

Oggifamiglia

ANNO X N° 10
Ottobre
1998

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Tappiamoci il naso, ma non la bocca

Il veterocomunista *Soviet-skaia Rossia*, ben noto quotidiano russo, a proposito del governo D'Alema sottolineava giorni fa che "l'Italia, uno dei Paesi guida della Nato, ha finalmente un comunista a capo del governo, anche se con 50 anni di ritardo". I figli della rivoluzione del 1917 non si sono accorti della rivoluzione (ben più pacifica e profonda) del 1989.

D'Alema è il portatore di tutti i passaggi, di tutti i traumi, di tutti gli strappi e di tutte le evoluzioni del Comunismo fino alla sua scomparsa irreversibile. Egli è ciò che non è più, è un *ex* come tanti e col fastidio di esserlo. Approda al premierato italiano con alle spalle un fallimento inaudito e con una voglia di riscatto e di superamento di questo fallimento da sembrare una figura patetica e romantica. D'Alema, tuttavia, sa che il socialismo "reale" è fallito non solo per le sue assurdità liberticide ma, anche, perché ha tradito la sete di giustizia sociale e perché non ha saputo creare ricchezza. In questo egli è l'uomo di una nuova sinistra che dovrà coniugare Welfare e profitto. Non c'è più il Comunismo e non ci sono più comunisti. I Diessini sono socialdemocratici (per autodefinizione) e, come un po' dovunque in Europa, si apprestano a governare con le idee della destra. Sono socialisti riformisti, espressione, cioè, di una sinistra *capitaldemocratica* (cfr. G. Borsa su *Il Mulino*, 4/98, 618). Oggi hanno capito che la giustizia sociale, il Welfare-State, eredità del socialismo, non può essere perseguita senza la creazione di nuova ricchezza (Ib., 619).

Berlusconi e i suoi sbagliano quando agitano lo spettro apocalittico del Leviatano comunista. Anch'essi, sono ciechi, o fanno finta di esserlo come tanti ricchi accattoni delle nostre metropoli. Chi ha paura del mostro che non c'è, è solo uno psicopatico. Il mondo è cambiato, non ci sono più blocchi, né muri, la stessa coscienza politica degli italiani è cambiata. Non ci sono più i vecchi dinosauri politici (DC, PCI, PSI etc.). Ci sono soltanto alcuni nostalgici, molti manegioni residui, molti tromboni stonati, tanti peones della politica senza cervello che saltellano acrobaticamente, a seconda del vento, su questo o su quel carro, da un Polo all'altro. Destra e sinistra sono sempre più vicine, e/o semplici nomi per fottere il popolo.

Il quadro politico italiano è un mosaico di mosaici con troppi centri e nessun centro, con troppe destre e nessuna destra, con troppe sinistre e nessuna sinistra. Troppe formazioni, trasversali e trasformiste, che "fluttuano l'una sull'altra" e che oscillano pericolosamente tra "le pulsioni dell'unità e quelle della divisione". Ci avviamo verso l'unità politica europea mentre l'Italia si frammenta i mille tesserine senza che ci sia chi componga in unità il puzzle.

La caduta degli *dei* spinge, ancora e con fatica, la lunga transizione italiana verso una democrazia compiuta senza più steccati ideologici e senza più inutili e risibili frontismi, radicata sul consenso ed il controllo popolare, ma, anche, su di un sistema di alternanza (di Partiti, di Poli, di Coalizioni etc) alla guida del Paese. D'Alema non sarà il demiurgo ordinatore dell'orgia partitocratica che rialza la testa dalle tempeste di palazzo, unico spettro vero e pauroso, né sarà il salvatore della Patria a colpi di piccone.

E' partito col piede sbagliato. Non si diventa capo del Governo attraverso una staffetta ben calcolata, forse ben preparata da tempo, cogliendo al volo la palla del potere che crolla sapendo, segretamente, di non avere la possibilità di ottenere il consenso elettorale. Le manovre corsare ci ricordano, caro D'Alema, altri tempi, altri personaggi, altri misfatti, altra Repubblica. Dopo 50 anni un comunista, divenuto dopo una lunga sofferta odissea politica, un ex comunista, non doveva, sia pure per il "bene del popolo" (*sempre fottuto e ucciso nel suo stesso nome!*), indulgere a vecchi sistemi di scalata al potere. C'erano altri modi. E, poi, perché cedere a Cossiga e non a Bertinotti!

Mi domando: questo modo di fare è di destra, o di sinistra?, o è pantanoso, vischioso e melmoso come il Centro? Questo sospetto è co-

me una lettera scarlatta sul nuovo governo che vede, insieme, in una sorta di *eterogenesi dei fini*, ben 10 "partiti".

Agli occhi di chi può pensare con la propria testa il salto dal *pentapartito* della prima Repubblica al *decapartito* della seconda Repubblica è solo uno spettacolo acrobatico eticamente molto discutibile sia pure costituzionalmente legittimo. E, attenti!, questo sospetto non è sollevato dai soliti pregiudizi "cattolici" e dall'amara "delusione" della destra (cari diessini siate onesti per una volta!). E' nei fatti. D'Alema lo riconosce, né è lucidamente consapevole è sa, anche questo: è inutile votare senza le riforme. Si ricadrebbe nel gioco fragile dei governi di coalizione, come il suo oggi e come quello di Berlusconi prima. D'Alema, dunque ha ragione: prima di giocare bisogna stabilire le regole del gioco. Ma, allora, perché D'Alema e non Prodi? E' difficile, per noi, comprendere questa strana alchimia, gradita e comoda, che lega forze di governo e di opposizione (dichiaratamente alternative ed opposte l'una all'altra) contro l'opposizione. In ogni caso il fine non giustifica i mezzi. In democrazia il "bene comune", l'interesse generale del Paese, non si perseguono con i golpe, o i furbi colpi di mano.

Il "ribaltone", specie quando avviene all'interno della maggioranza costituita il 21 aprile del '96, sarà anche legittimo costituzionalmente, sarà anche necessario "per completare l'opera dell'Ulivo", ma moralmente, non lo è. Certo, non è coerente con quella logica della democrazia dell'alternanza che, tanto spesso, a destra e a manca viene sbandierata e che, invece, avrebbe richiesto il ricorso alle urne. I DS "silurando" Prodi hanno dimostrato di aver considerato l'Ulivo un semplice strumento, un ponte necessario da attraversare, non un progetto

* Continua a pag. 4

All'interno

Forestazione che passione! <i>di Oreste Parise</i>	Pag. 2
L'uomo: essere per la morte... <i>di Vincenzo Altomare</i>	Pag. 3
Il sistema educativo familiare... <i>di Anna Morrone</i>	Pag. 6/7
Cresce la domanda di sacerdoti... <i>di Egidio Sottile</i>	Pag. 8

I due massimi sistemi: uguali e contrari

Dal discorso di Massimo D'Alema alla Camera.

... "Abbiamo la responsabilità di proseguire il lavoro avviato. Primo imperativo nell'azione del Governo sarà dunque non interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici e rafforzare quella strategia economica e finanziaria tracciata da Romano Prodi che ci ha consentito di entrare in Europa, un risultato raggiunto grazie al senso di responsabilità della grande maggioranza degli italiani: i lavoratori, le forze sociali e dell'impresa, le donne, i giovani. E' stato grazie a loro se ce l'abbiamo fatta e se abbiamo anche recuperato un certo orgoglio dell'essere italiani. Non era facile. L'Italia degli anni '90 è stata una sorpresa per molti, ha trovato in sé la forza per cambiare passo, anche grazie all'apporto di una nuova classe dirigente espressione di quel rinnovamento della politica stimolato dall'avvento del maggioritario, dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di province e di regioni e dal rafforzarsi del bipolarismo. E' cresciuta anche così una diversa cultura di Governo. Il paese ha conosciuto altre compatibilità, nuovi criteri di gestione dello Stato e delle risorse. Si è andato consolidando un altro costume della politica, con il recupero di rigore e di serietà, doti essenziali se si vuole competere in una partita che non si gioca più al riparo di rassicuranti confini nazionali, ma investe l'Europa ed il mondo. Ecco perché sentiamo di avere costruito negli anni una pagina importante della storia d'Italia, qualcosa di con-

diviso che non appartiene solo ad una maggioranza o ad una parte, ma è frutto del concorso di forze diverse seppure divise da una dialettica aspra. E' questa la prima ragione che porta il Governo ad assumere integralmente la legge finanziaria per il 1999, presentata da Prodi, insieme con il complesso dei provvedimenti ad essa collegati. La finanziaria serve per completare il cammino dell'euro e segna anche una novità: si fonda su un impianto che, in coerenza con le linee del DPEF, individua nel pieno rispetto del patto di stabilità la necessità di affiancare alle tendenze spontanee dell'economia un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa seconda fase dell'azione di Governo è necessaria per il paese. Oggi quella sfida è una delle ragioni co-

* Continua a pag. 4

HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

Lettera al Direttore

Carissimo Direttore, ho pensato che giustizia, sanità, trasporti e scuola fossero la cartina di tornasole della civiltà di un paese, una sorta di caratterizzazione democratica. Alla luce di questa brevissima premessa voglio parteciparle alcune riflessioni, semplici quanto amare, necessariamente parziali, che, spero, divengano motivo di dibattito più vasto e sicuramente più organico, da ospitare su queste colonne di "Oggi famiglia".

Le mie sono dettate più dalla esperienza quotidiana che da studi o teorie più o meno alte. Risentono d'una certa semplicità che può apparire ordinarietà ma che però non vuole scadere nel disincanto o nella disillusione dell'indifferenza a chi ha fatto il "callo" a quanto segue: La giustizia è spesso, per me, motivo di disorientamento per degli accadimenti che avvengono. Parlando in modo molto "terra, terra" con degli amici siamo giunti alla conclusione che oggi è come se mancasse la "certezza della pena", ripeto è una sensazione di alcuni ignoranti in materia che non vanno oltre il ragionamento del $2 + 2 = 4$.

Non "riferisco" che, forse, non tutti siamo uguali davanti alla legge, ma sicuramente non tutti ci poniamo allo stesso modo dinanzi ad essa. E' forse solo una questione d'avvocati se due persone per uno stesso tipo di delitto hanno "trattamenti" diversi?

E' solo un'impressione di un uomo comune che tra poco, spero di no, come tanti altri, sarà costretto a rintarsarsi in casa, perchè col suo comportamento pacifico, ossequioso della legge... civile, potrà essere considerato un "provocatore" da chi tra tanti "bravi" delinquenti o teppisti sofferenti di chissà quali *turbe* psichiche-sociali pregresse o non, lo *reputerà* oggetto di sfogo delle sue incontrollabili pulsioni.

"E' il solito discorso reazionario" si dirà a questo punto, ma le assicuro, direttore, che sono garantista e non reazionario. La 2ª perla del tempo che corre è la sanità, non quella *aulica* dei ministeri, quella quotidiana di noi gente comune.

Spesso la subiamo (la sanità). Si fa un gran dire di una sanità più umana (già questo è sintomatico), ma come si può farlo (dire) se i responsabili USL - ASL ecc. ecc. sembrano tanti potatori muniti di mannaia pronti a tagliare a destra e a manca in modo indiscriminato?

O, se, ancora oggi la *deontologia* professionale e per molti tra medici e paramedici solo un "titolo" da appendere al muro?

Altro che tempo pieno o part-time; chi ha la sventura di ammalarsi spesso vive con terrore ed impotenza l'ospedalizzazione pubblica e con apprensione "economica" quella privata (spesso via obbligata per i disservizi pubblici).

Altro campo su cui vor-

rei lei, signor direttore, potesse attenzione è quello di un (dis) servizio permanentemente in ristrutturazione ed in risanamento continuo: quello dei trasporti ferroviari, non quelli a lunga percorrenza dei T. A. V. o Wagon Lets, no! quelli dei pendolari che ogni giorno per recarsi al lavoro utilizzano i treni di non nobili natali per il Tirreno o la sibiride e sono costretti a subire non solo: la demenzialità di certi orari o percorsi strategicamente studiati da "menti" che probabilmente non sanno che al di là del mondo dei parlamentari e del loro mondo omogeneo e corporativo di ferrovieri, ne esiste un altro, non meno dignitoso, bisognevole non di servizi "elargiti" ma di servizi regolamentati da norme certe e rispettose di tutti, per non essere preda di certi dirigenti arroganti che alle rimozioni sacrosante e civili rispondono beffardamente: "scriva pure...tanto..." pavoneggiandosi sotto il loro "onnipotente e protettivo cappello". E' uno stillicidio di ritardi, soste "perenni", finestri bloccati, porte inutilizzabili e... *lerciume*, sicuramente frutto dell'inciviltà dei viaggiatori, ma anche soggetti ad una eventuale pulizia che eviti la stratificazione "geologica" della fetenza stessa. Il tutto nell'assoluta mancanza di qualsiasi controllo.

"Dulcis in fundo" la scuola, a me tanto cara perchè ho scelto di insegnare. No! non parlerò di come gli insegnanti italiani siano i più mortificati in Europa e non solo, è anche vero che tanti insegnano per ripiego e che così compromettono quanto di più delicato ci sia al mondo: l'iter educativo di una persona giovane (fanciullo ecc. ecc.). Non parlerò dei tanti "liberi professionisti" (liberi da che?) che fanno della scuola il terreno d'acquisto di quello che anni fa si diceva: "il pacchetto di sigarette perchè tanto..." (ma perchè insegnano allora?) e che tanto nocumento portano alla scuola, non parlerò dei "mostri sacri" delle scuole di "vera cultura" che non possono "confondersi con cuochi, elettrotecnici meccanici ecc. ecc.", già questo li rende risibili e fuori dai tempi, non parlerò del mercato delle lezioni private che non è del tempo passato, ma di quella istituzione atta, se credibile e rispettosa, di elevazione culturale, professionale, ma pricipalmente etica per un domani che comincia oggi.

La scuola è già cambiata, ma non tutti se ne sono resi conto, è cambiata perchè sono cambiati gli studenti e le istanze culturali: I primi non sono più, meno male, almeno non lo sono più per la maggioranza il "materiale umano", ma persone, specchio di una società costruita da Presidi, professori, liberi professionisti, artigiani, poliziotti, preti, genitori che li stigmatizzano, perchè è un modo per esorcizzare le proprie responsabilità anche gravi.

C'è necessità di professori a tempo pieno, non di insegnanti da sfiancare in impegni sempre più sterili a cartacei come in alcuni istituti scolastici ove essere insegnanti o studenti è quasi una punizione da subire ad opera di qualche preside tutologo irrispettoso dei diritti delle persone.

C'è necessità di fierezza e competenza, di confronto con gli studenti di essere credibili per promuovere umanamente intelligenze forti e libere perchè come diceva Eraclito: "Avere una grande cultura non significa essere intelligenti".

Prima l'intelligenza dunque la competenza per essere ed educare a "grandi scopi e non piccoli desideri".

Professori rosi dal dubbio, non immutabili come maschere greche. E' un sogno? Sì, è un grande sogno per cui lottare.

Anche la stessa autonomia, a guardarla bene, non aiuta questo sogno impastoiato come è tra esigenze economiche da fabbrica e onirismi di teorici che magari non hanno mai insegnato in una classe scolastica.

E' un compromesso ove il Preside-Manager dovrà far convivere le anime sudette in un territorio sperperato e perciò penalizzante. Quanti considereranno la scuola "cosa propria"? quanti rinverdiranno il ruolo del "direttore" del maestro Mambrelli di Vigevano?

Personalmente avrei scisso l'aspetto formativo-didattico da quello più propriamente economico - non un preside-manager (tutologo) ma un manager ed un preside magari eletto, quest'ultimo ogni 5 anni dal collegio docenti, come per il rettore o preside dell'Università, e rieleggibile, oppure restituito all'insegnamento.

Le ripeto sono mie considerazioni "terra, terra" che sottopongo a lei ed ai gentili lettori che hanno avuto la pazienza di leggermi. Spero in un vostro scambio di vedute anche per...chiarirmi le idee. Grazie dell'ospitalità.

Piccolo Cedro

Le sue considerazioni "terra terra", in realtà volano alto e sono perfettamente condivisibili. La realtà italiana diventa sempre più complessa e comporta una serie di sfide per tutti gli uomini di buona volontà. Il rischio è quello di sempre: lamentarsi. Forse sarebbe il caso di ragionare più in positivo e dare spazio alle cose buone che, invece, ci sono. Occorre a tutti noi un più spiccato senso civico e una maggiore fedeltà al senso del dovere. Alla stagione dei diritti bisogna far corrispondere quello dei doveri. Le tante cose che non vanno nella nostra società, non possono essere superate soltanto con nuove leggi e con più rigore da parte dello Stato. I cittadini devono essere più cittadini, amanti del bene comune. Le leggi ci sono ma "chi può mano ad elle?"

Forestazione che passione!

di Oreste Parise

In un recente articolo a firma di Teresa Munari pubblicato sulla Gazzetta del Sud del 7 ottobre si da un ampio risalto ad un convegno cui hanno partecipato il Ministro del Lavoro - non sapendo se verrà confermato da D'Alema, ormai dobbiamo dire dell'epoca, Treu - il presidente della Federlegno Arquati, ed il presidente dell'IG (Imprenditoria Giovanile) Carlo Borgomeo.

Si parlava di "forestazione produttiva" e dell'ottima occasione per la "IG spa" di continuare a fare lucrosi affari sperperando i denari dei contribuenti. Si sottolinea che in questo modo l'Aspromonte può diventare un'occasione di business per tutti, particolarmente per l'IG spa, che non perde occasione per ricordare che con i fondi della "legge 44" e della legge 236, art. 1-bis si può agevolmente colmare lo squilibrio tra costi e ricavi che caratterizza il settore della manutenzione boschiva, pari a circa dodici mila lire a quintale. Ovviamente il finanziamento dello squilibrio si realizza con la creazione di imprese - nuove imprese, costituite da giovani - nel settore turistico e di prevenzione dell'eco-sistema.

Come avviene sempre quando si tratta di "investire" soldi degli altri tutti si sono dichiarati entusiasti, il plauso e gli applausi riecheggiano ancora nella sala gremita ed attenta. Dopo il solito "approfondito dibattito" tutti hanno convenuto che è proprio piacevole spartirsi il bottino, oltretutto è anche socialmente utile! Sembra di sentire una storia d'altri tempi, non troppo lontani: la GEPI, oggi Itainvest e gli altri enti acchiappa-fantasma; mentre proprio la forestazione ha una "nobile" storia di sperperi in questa regione. Dati i precedenti si sente proprio il bisogno di creare un'altra infornata di "forestali" da aggiungere a quelli già operanti che, come i marziani dei giochi di arcade, ogni volta ne spuntano di nuovi.

Potrebbe essere opportuno ricordare che la IG - cito testualmente - "dal 1987 ad oggi ha portato in Calabria 388 miliardi di investimenti realizzati da società costituite prevalentemente da giovani". Quello che si

dimentica di ricordare è quante di quelle imprese che sono state finanziate sono diventate operative, quante sopravvivono oggi e qual è il valore della produzione e l'occupazione creata.

Ebbene la risposta a questa

domanda è molto semplice: la stragrande maggioranza delle imprese create dalla IG non sono mai entrate in produzione, non hanno creato alcuna occupazione, molte sono fallite (vale a dire sono state dichiarate fallite da una sentenza del Tribunale, come a Cosenza l'Incoar di San Marco Argentano o la Manufatti Filati Besidiae di Bisignano). Trovare una impresa sana nata con la legge 44 è qui in Calabria una fatica d'Ercole. Ricordo la Filatura Alto Ionio dei fratelli Arcuri, che hanno creato un'impresa moderna a Nocera, un paesino dell'Alto Ionio sperduto su una montagna, collegato da un'unica strada alla costa. Non si tratta di un'eccezione, ma di un miracolo dovuto alla serietà, all'impegno ed all'intelligenza degli imprenditori.

La IG spa è stato lo strumento attraverso il quale la Calabria ha visto finanziare il proprio sottosviluppo, favorendo la nascita di aziende obsolete fin dalla loro concezione, affidandole ad imprenditori inesperti e prive di qualsiasi capitale da investire. L'entità dell'investimento è stato commisurato all'entità del contributo che si poteva chiedere ed ottenere (che determinava i compensi dei consulenti, le spese per impianti ecc.), piuttosto che dalle esigenze produttive e dalle capacità di assorbimento del mercato. Il finanziamento era il fi-

ne, non il mezzo per realizzare imprese produttive. Terminato l'investimento, lo scopo era stato raggiunto: era solo importante mostrare una qualche attività per assicurarsi il contributo in conto gestione. Trattandosi di autentiche c., è mancata la preveggenza di finanziare la carta igienica!

Qualcuno suggeriva maggiore cautela nel giudizio, poiché l'esperienza di altre regioni è meno pessimistica: sarà ma qui la situazione è questa. D'altronde per evitare interpretazioni "arbitrarie", la stessa società potrebbe fare una inchiesta sul "day after" della legge, che tanto amorevolmente ha gestito.

Bisogna aggiungere che l'impatto ambientale è stato altrettanto devastante: si sono costruiti orribili capannoni che non hanno alcuna funzione, senza alcun effetto economico sociale. Persino Marghera può darsi un'esperienza meglio riuscita, poiché almeno l'inquinamento è stato compensato dallo sviluppo industriale (sic!).

Visti i risultati, l'esperienza dell'imprenditoria giovanile può considerarsi un autentico flagello pubblico che si è abbattuto sulla Calabria. E non si venga a dire che la legge è fallita perchè agli aspiranti imprenditori mancava la quota a carico. Senza sordi nun si cantanummissi, recitava un antico adagio...

Chianello



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

L'uomo: essere per la morte o essere oltre la morte?

di Vincenzo Altomare*

L'uomo, in ogni tempo, ha cercato di dare un senso alla propria vita, sperimentando la propria esistenza come un compito da realizzare.

L'intera sua vicenda storica è profondamente animata da una inquietudine radicale, da una domanda di significato suscitata dai fenomeni naturali, dagli eventi storici e, soprattutto, dalla sofferenza e dalla morte. Potremmo dire che il senso della vita dipende dal significato che noi attribuiamo alla morte, poiché questa è la comune eredità del genere umano.

Dinanzi ad essa, noi tutti reagiamo con dolore, angoscia, sofferenza, a volte con rassegnazione, altre volte lasciandoci tentare dalla possibilità di "nascondere" e rimandare l'inevitabile.

In tal senso, il problema della morte rappresenta lo scandalo della modernità, che ha tentato di praticare il disincanto del mondo (Max Weber) emancipando l'uomo razionalmente da tutte le superstizioni, i dogmi, i miti, le autorità. Cosicché la morte resta ciò che sta "oltre" i poteri della ragione, ciò che svela i suoi limiti.

Ecco perché l'esperienza della morte non ci lascia mai indifferenti, poiché ci interpella, ci sfida, ci stimola a cercare il senso della vita.

Concepita come minaccia sull'esistenza, come chiusura nel nulla o, secondo lo schema interpretativo ebraico-cristiano come apertura alla vita eterna, il problema della morte ha trovato nel pensiero contemporaneo il terreno di una nuova rielaborazione, mai univoca e sempre variegata. Essendo impossibile riassumerne qui tutte le istanze, ne presenterò solo alcune tra le più significative.

Martin Heidegger, principale esponente dell'Esistenzialismo ontologico contemporaneo, in *Essere e tempo* (1927) ha sostenuto che tra le caratteristiche fondamentali del *da-sein* (l'uomo in quanto esistenza) vi è la mortalità. Oltre ad essere temporalità e mondanità, l'uomo è l'*essere-per-la-morte*. Perciò la morte non è semplicemente il punto terminale della nostra vita, come se fosse un evento a noi esterno ed estraneo, ma si iscrive nella stessa natura umana, accompagnando la vita in ogni suo momento, in ogni sua singola fase. La morte è co-origenaria alla vita.

Essa in-forma il nostro essere, il nostro pensare e volere, il nostro agire, il nostro poter essere, segnandone però il limite invalicabile. Tutti i nostri progetti dunque sono rivestiti di un velo di nullità.

Di conseguenza la morte non è apertura ad una pienezza di senso, ma chiusura nel nulla. Essa segna il limite dell'esistenza e suscita il problema relativo al destino di ciascun individuo e dell'intero genere umano. Ma resta domanda senza risposta.

Non a caso, un altro esistenzialista, Jean Paul Sartre, in *L'essere e il nulla* (1943)

sottolineando l'assurdità che caratterizza l'esistenza umana (e che proprio la morte rivela) aveva scritto: «se noi dobbiamo morire, la nostra vita non ha senso, perché i suoi problemi non ricevono alcuna soluzione e perché il significato stesso dei problemi rimane indeterminato».

Ecco perché, a causa del-

le e di Lowith, hanno inteso ricondurre l'uomo ed il problema relativo al senso della vita dentro i confini della natura. Tutta l'esistenza umana, così come la storia, appartiene alla natura nella quale tutto si ripete senza alcuna novità.

Per cui la morte è, insieme, la fine e l'inizio del cer-

chiarimento e del mito del progresso ciò che resta dell'uomo è la sua vitale relazione con la totalità dell'essere che è natura.

Ora, come ho già scritto, la riscoperta filosofica del problema della morte non trova nel pensiero contemporaneo una risposta univoca. Gli sviluppi del Personalismo di Mounier e del Neotomismo di Maritain si giustappongono alle già citate istanze dell'Esistenzialismo e del Naturalismo, così come del Materialismo di ispirazione marxiana (cfr. il Marx dei *Manoscritti del 1844*). Inoltre in ognuna di queste filosofie convivono soluzioni diversificate (basta pensare, all'interno del marxismo, alle intuizioni di Roger Garaudy e di Ernst Bloch).

Resta dunque aperta una domanda di senso, che interpella anche la fede cristiana, prima ed unica religione al mondo che ha proposto la "risurrezione" totale della persona come risposta ultima al mistero della morte. Essa concepisce la morte come apertura alla pienezza di vita e pone la risurrezione come senso assoluto della storia e della vita dei singoli individui. Non a caso il discorso di Paolo all'Areopago di Atene (cfr. Atti 17) fu deriso dai greci, che a partire da Platone, concepivano la morte come separazione dell'anima dal corpo (questo tema attraverso tutta l'opera platonica *Fedone*). Essi erano giunti a concepire l'immortalità del-

Accogliendo l'invito di Giovanni Paolo II, con questo primo articolo di Vincenzo Altomare, "Oggi Famiglia" da vita ad una rubrica che sia di richiamo, per le nostre famiglie alla ricerca della verità e di stimolo alla riflessione sui grandi temi della filosofia.

Occorre infatti che tutti recuperiamo la "fatica del pensiero" e ci impegniamo ad entrare all'interno del mistero dell'esistenza senza più cedere allo spirito di competitività che contrappone forzatamente la fede alla ragione

l'esperienza inevitabile della morte, ciascun individuo è, come scrive Albert Camus, uno «straniero nel mondo».

Karl Jaspers, da parte sua, nella *Filosofia* (1932) ha definito la filosofia come "ermeneutica del limite", cioè come ricerca di senso che si sviluppa a partire da quelle situazioni inevitabili che toccano in sorte a ciascun individuo: sofferenza, imprevisti, morte. Queste situazioni comunicano quella che già Montaigne nel XVII secolo definiva come "saggezza del limite" ed educano l'uomo ad una giusta considerazione di sé. E poiché la nostra esistenza è scelta, libertà, decisione (perché mai totalmente realizzata) ma è anche esposta al rischio, al fallimento, al naufragio, siamo quotidianamente chiamati ad essere aperti alla verità, trascendendo i confini delle scienze, consapevoli che essa non si svela mai per intero, ma sempre parzialmente. Dunque: il compito della filosofia, per Jaspers, è mantenere vivo nell'uomo il senso del limite, di cui la morte è realtà insuperabile, enigma e mistero insondabile. Ma anche verità che giudica ogni pretesa umana.

Diversa è la proposta di Gabriel Marcel, che, avendo concepito l'uomo come "essere in cammino" (*Homo viator*) nelle sue opere (dal *Giornale metafisico* del 1927 al *Mistero dell'essere* del 1951) ha sottolineato la sua fondamentale natura religiosa e la sua apertura all'essere, che per Marcel è ultimamente Dio.

La morte non è più, come in Heidegger e Jaspers, chiusura ma diventa "compimento" di una esistenza sempre aperta al Dio della vita e in cammino verso l'eternità.

Altri approcci filosofici, come il naturalismo di Nietz-

chio della vita.

Il suo senso è il non-senso, poiché la natura esiste senza "perché". L'uomo deve eroicamente accettare con rassegnazione tutto ciò e solo così troverà appagamento la sua sete di verità. Oltre la "menzogna bimillennaria" del

l'esistenza di cui vive l'Oriente. Ogni popolo, infatti, possiede una sua indigena e originaria saggezza che, quale autentica ricchezza delle culture, tende a esprimersi e a maturare anche in forme prettamente filosofiche. Quanto questo sia vero lo dimostra il fatto che una forma basilare di sapere filosofico, presente fino ai nostri giorni, è verificabile perfino nei postulati a cui le diverse legislazioni nazionali e internazionali si ispirano nel regolare la vita sociale.

E', comunque, da rilevare che dietro un unico termine si nascondono significati differenti. Un'esplicitazione preliminare si rende pertanto necessaria. Spinto dal desiderio di scoprire la verità ultima dell'esistenza, l'uomo cerca di acquisire quelle conoscenze universali che gli consentono di comprenderne meglio e di progredire nella realizzazione di sé. Le conoscenze fondamentali scaturiscono dalla meraviglia suscitata in lui dalla contemplazione del creato: l'essere umano è colto dallo stupore nello scoprirsi inserito nel mondo, in relazione con altri suoi simili dei quali condivide il destino. Parte di qui il cammino che lo porterà poi alla scoperta di orizzonti di conoscenza sempre nuovi. Senza meraviglia l'uomo ca-

l'anima, mentre il cristianesimo fin dalle origini affermò che "tutto" l'individuo è destinato alla vita eterna.

L'idea di una risurrezione integrale della persona (dunque anche del suo corpo) era presso i greci inconcepibile. Ecco perché il paradigma della risurrezione non venne neppure considerato. Per tale ragione il cristianesimo fu definito da Paolo come "scandalo" per i Giudei e "follia" per i Greci (cfr. I Cor. 1, 23). Alla luce di queste considerazioni sorge l'ulteriore problema di elaborare una adeguata "intelligenza" antropologica e teologica della morte: può, essa, essere concepita platonicamente come "separazione" dell'anima dal corpo? O il soggetto che perisce è "tutto" l'uomo? In tal senso, qual è l'autentico significato della risurrezione? Una filosofia critica, così come una teologia critica non dovrebbero, forse, rivisitare tutta la problematica?

Ma al di là di tutto, ancora oggi i paradigmi interpretativi della morte sono due: il nichilismo e la speranza. Il primo indica l'impossibilità umana di dare senso alla vita. Per cui la morte rappresenta la definitiva liberazione dal peso, dalle sofferenze e dalle

illusioni della storia.

Il secondo si innesta sulla insopprimibile ed inevitabile domanda di senso che anima l'intera vicenda umana e si apre alla pienezza di vita che, nell'atto di fede, solo in Cristo risorto trova realtà. Pertanto, mentre il nichilismo pensa che la morte sia la fine della vita, la speranza che si rivela nella coscienza dell'uomo ci insegna che la vita è la fine della morte.

Lectures consigliate

G. MARCEL, *Homo viator*, Borla, Torino 1967

J. MOLTMANN, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1970

K. LOWITH, *Dio mondo e uomo da Cartesio a Nietzsche*, Morano, Napoli 1966

U. GALIMBERTI, *Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'occidente*, Marietti, Torino 1975

M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, LDC, Torino 1990

J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, LDC, Torino 1992

* (Docente di Antropologia Filosofica e Culturale presso l'ISSR di CS)

Fede e ragione: due ali verso la verità

Dall'introduzione dell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II

Molteplici sono le risorse che l'uomo possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana. Tra queste emerge la filosofia, che contribuisce direttamente a porre la domanda circa il senso della vita e ad abbozzare la risposta: essa, pertanto, si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità. Il termine filosofia, secondo l'etimologia greca, significa «amore per la saggezza». Di fatto, la filosofia è nata e si è sviluppata nel momento in cui l'uomo ha iniziato a interrogarsi sul perché delle cose e sul loro fine. In modi e forme differenti, essa mostra che il desiderio di verità appartiene alla stessa natura dell'uomo. E' una proprietà nativa della sua ragione interrogarsi sul perché delle cose, anche se le risposte via via date si inseriscono in un orizzonte che rende evidente la complementarità delle differenti culture in cui l'uomo vive.

La forte incidenza che la filosofia ha avuto nella formazione e nello sviluppo delle culture in Occidente non deve farci dimenticare l'infuso che essa ha esercitato anche nei modi di concepire

drebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale.

La capacità speculativa, che è propria dell'intelletto umano, porta ad elaborare, mediante l'attività filosofica, una forma di pensiero rigoroso e a costruire così, con la coerenza logica delle affermazioni e l'organicità dei contenuti, un sapere sistematico. Grazie a questo processo, in differenti contesti culturali e in diverse epoche, si sono raggiunti risultati che hanno portato all'elaborazione di veri sistemi di pensiero. Storicamente ciò ha spesso esposto alla tentazione di identificare una sola corrente con l'intero pensiero filosofico. E però evidente che, in questi casi, entra in gioco una certa «superbia filosofica» che pretende di erigere la propria visione prospettica e imperfetta a lettura universale. In realtà, ogni sistema filosofico, pur rispettato sempre nella sua interezza senza strumentalizzazioni di sorta, deve riconoscere la priorità del pensare filosofico, da cui trae origine e a cui deve servire in forma coerente.

In questo senso è possibile riconoscere, nonostante il mutare dei tempi e i progressi del sapere, un nucleo di

conoscenze filosofiche la cui presenza è costante nella storia del pensiero. Si pensi, solo come esempio, ai principi di non contraddizione, di finalità, di causalità, come pure alla concezione della persona come soggetto libero e intelligente e alla sua capacità di conoscere Dio, la verità, il bene; si pensi inoltre ad alcune norme morali fondamentali che risultano comunemente condivise.

Questi e altri temi indicano che, a prescindere dalle correnti di pensiero, esiste un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità. E' come se ci trovassimo dinanzi a una filosofia implicita per cui ciascuno sente di possedere questi principi, anche se in forma generica e non riflessiva. Queste conoscenze, proprio perché condivise in qualche misura da tutti, dovrebbero costituire come un punto di riferimento delle diverse scuole filosofiche. Quando la ragione riesce a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può darsi una ragione retta o, come la chiamavano gli antichi, *orthòs logos*, *recta ratio*.

Conoscere gli scrittori italiani...

di Antonietta Cozza

Nel numero scorso del giornale ho parlato dello scrittore italiano Giorgio Montefoschi. In questo numero voglio parlarvi di un altro scrittore italiano ancora vivente. Si tratta di Marco Lodoli che ha esordito nel 1986 con il romanzo **Diario di un millennio che fugge**, poi nel '94 Einaudi ha pubblicato la trilogia **I principianti**, nel '96 la raccolta di racconti **Canì e lupi**, nel 1997 il romanzo **Il vento**. Proprio sul finire dello scorso anno la casa editrice Einaudi ha ripubblicato il romanzo di esordio dell'ormai quarantenne Marco Lodoli, quel piccolo ma assai intenso **Diario**, ormai quasi dimenticato. Nella scelta della ripubblicazione un motivo ci sarà e sicuramente, leggendo il diario, il lettore non potrà non trovare le chiavi giuste per apprezzarne l'originalità. Si tratta proprio di un diario, di un romanzo diario, quindi, come tutti i diari, si caratterizza per l'uso di una scrittura spezzata, interrotta, fatta cioè di piccoli e brevi capitoli o piccoli poemi in prosa, mai lineari e fluidi, mai circolari, ma sempre contorti e tesissimi. E proprio la grande e stupefacente tensione del libro a creare l'atmosfera, ad accrescere l'interesse del lettore, a tenerlo inchiodato alle pagine, fino a lettura ultimata. Lodoli racconta la storia esattamente come la scrive: frammentaria e spezzettata, direi anche sbrindellata. Ed è il lettore ancora a dover ricucire i fili della matassa, giacché le pagine stanno ad oscillare tra il passato ed il presente con una grande facilità. Il personaggio-protagonista, di cui il nome non si conosce, è vittima di una malattia, quella dell'inesistenza, non riesce cioè ad essere "vivo", se non come riflesso o come servo abietto dell'amico Fernando, che lo sfrutta, lo plagia, lo plasma, gli ruba la moglie e l'affetto del padre. Quest'uomo che racconta il suo diario non riesce ad amare nessuno, diviene arido, fugge, vive una vita provvisoria e anonima, malsana e abietta, senza dare e ricevere amore. E' un uomo che ha paura di vivere e si definisce "il sopravvissuto di se stesso" e, sebbene sia agitato da un oscuro senso di colpa, non riesce a conoscere la propria voce. Il diario è allora la storia delle tante fughe, dei malesseri, delle ansie di questa vita solitaria, che, in fondo, colpisce perché questo individuo che corre, nasconde e poi scopre il volto dell'uomo moderno, sempre proteso tra presente e passato, sempre solo con le sue paure e le sue fughe. Unico punto fermo in questo marasma di fughe, dalla casa, dal padre, dalla moglie, dalla realtà, dalla morte, dall'amico, è un'isola situata sulle coste francesi

dove il protagonista si rifugia, per qualche tempo, con Clo, una ragazza sordomuta. E' una scelta significativa, giacché l'isola è un punto vuoto che si erge in mezzo al mare, è un luogo di silenzio, dove gli abitanti non parlano e sono diffidenti, dove tutto è ovattato e impercettibile. E' un luogo "definitivamente provvisorio" come lo definisce il protagonista, un luogo che potrebbe essere spazzato via da un'onda marina appena più decisa. In questo luogo quasi inesistente, invisibile, lontano, appartato dal mondo il protagonista, che è un anonimo per scelta e convinzione, trova la sua patria. E la trova al fianco di una ragazza sordomuta che non le impone domande e risposte, non chiede e non vuole nulla. Clo è un essere strano ma alquanto bello, a metà tra l'animale e l'angelo per la sua istintività connaturata, la sua bellezza incontaminata e pura, per una forma di virgineo candore che l'avvolge e la protegge. Clo è "sigillata nel suo silenzio", perciò è lontana dalle cose materiali e mondane, ingabbiata nel vuoto e, quindi, bellissima perché quasi inesistente e intoccabile. E quest'uomo di vetro non la tocca, vive accanto a lei come accanto ad un angelo e, dopo tanto fuggire, sembra giunto ad una meta. Si sponano nell'isola inanellando le dita con degli impercettibili elastichetti gialli. Qui, nel posto che

quasi non esiste, dove il passato sembra essere cancellato dal fragore delle onde, dalla lontananza delle cose, compare l'amore. Un amore puro e solitario, platonico e ideale. Ma sembrerebbe quasi una favola. Marco Lodoli allora stacca le pagine dell'incanto, spezza l'isola che ha vaghe reminiscenze con l'isola di Robinson Crusoe. Ed il finale del diario ha tutt'altra connatazione. Tutto crolla, riiniziano le fughe perché compare l'amico tiranno Fernando a rompere la bellezza. Ma Lodoli è bravo a ricostruire il suo castello di carte e sorprende il lettore con un finale a sorpresa, utopistico e, sicuramente, inatteso, quando, il protagonista, fingendo di avere abbandonato la stesura del diario per diciassette lunghi anni, la riprende. E' ormai vecchio e si trova ad abitare l'antica isola, dove visse con Clo e due amici.

Anche Fernando, vecchio più di lui, è qui sull'isola. Il protagonista vive qui con la piccola Clo, una bimba lasciata dai due amici dell'isola, Gerard e sua sorella che si erano rifugiati qui per nascondere al mondo il loro incestuoso amore. La piccola Clo è la testimonianza di questo amore e il protagonista ne è il padre putativo. E' sull'isola, in questo mondo che c'è e non c'è, che compare e scompare che quest'uomo, ombra vagante, trova la pace, senza parole, nel silenzio più assoluto.

A Carlo, ovunque sia...

di Lina Pecoraro

Mi affido alla speranza che "le vie del Signore sono infinite" per rivolgerti un pensiero.

Quando qualcuno c'è, anche se lo vedi raramente, senti, è vero, la sua mancanza ma sai che hai la possibilità di ritrovarsi.

Tu, da qualche anno, non facevi la tua solita capatina a Cosenza, e quindi a casa nostra. Poi i tuoi passi si sono persi dietro ad una mente sempre più fievole a ricordare, triste gioco degli anni. Ulisse, alla ricerca della sua Itaca, hai seguito tracce di sogni, sagome di ricordi, radici lontane... Ai miei occhi eri un cavaliere normanno, con i tuoi capelli biondi, quasi bianchi, la pelle color di luna, gli occhi di un azzurro solare, mediterraneo. Ci legavano le origini siciliane e quella complicità di odori e di sapori della nostra terra. Tu eri

sempre sornione, quasi distratto, non lasciavi presagire, certo, un'arguta attenzione che ti faceva fissare nei versi persone, situazioni. Adesso sei, con altri poeti, in un angolo speciale del cielo, dove continui ad osservare la realtà di quaggiù, rivestendola di poesia, con quella sensibilità particolare, con cui sai scutare l'anima.

"Il computer dell'altra metà del cielo" è il titolo della poesia che hai scritto per me, e adesso che non ci sei più, con orgogliosa gelosia, ho tra le mani il tuo libro di versi "Crestomazia dell'io", di cui appunto fa parte la "mia" poesia. Sulla tua scrivania, hai lasciato a tutti noi un foglio su cui c'era scritta la tua vita compendiata in questi pochi versi. "Vivere nel mistero della vita/senza sapere perché/ma sperando nell'eterno".

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.

GIRATE - GIRATE

* Continua da pag. 1

I due massimi sistemi: uguali e contrari

stitutive di questo Governo: ridurre la pressione fiscale e contributiva, mantenere l'impegno già assunto per la restituzione dell'eurotassa, indirizzare un quadro di provvedimenti urgenti ai segmenti più deboli della popolazione, contenere le imposte sulla prima casa, accelerare le procedure per la realizzazione di nuove infrastrutture, anche con il coinvolgimento di capitale privato, varare Sviluppo Italia (l'agenzia, non un carrozzone, al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno), procedere rapidamente al riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali favorendo l'emersione del lavoro nero e sommerso ed al completamento di un sistema di previdenza complementare e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il Governo si fa così garante dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: in primo luogo la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile nel passato per la gestione dell'emergenza economico-finanziaria ed oggi per il passaggio dalla fase del risanamento alle nuove prospettive di sviluppo, di accumulazione, di liberazione dei mercati.

Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni:

una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie è una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità. Si tratta, in prospettiva, di modificare radicalmente la destinazione delle risorse pubbliche, concentrandone sui rischi e sui bisogni che il mercato si dimostra ancora incapace di capire e di soddisfare. Bisogna dare di più innanzitutto ai giovani! Per questi motivi credo che l'istruzione, la formazione, la

salute e la ricerca, la tutela dell'ambiente, delle città siano scelte fondamentali. Dovremo, vogliamo riuscire - finalmente - intorno a questi capitoli di spesa ad omologarci alle grandi democrazie perché altrimenti perderanno l'aggancio con i modelli sociali più avanzati. La stessa capacità competitiva del paese dipende da questo. Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni, riformare i cicli scolastici sono le condizioni di un qualunque serio ragionamento sul futuro, così come ampliare la scolarità, sviluppare la formazione professionale, attuare l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

* Continua da pag. 1

Tappiamoci il naso, ma non la bocca

da realizzare. I DS pensano alle riforme ma con un occhio all'egemonia. Questo governo della *coincidentia oppositorum* aumenta la confusione e la tensione sociale. Ma, anche, alimenta il luogo comune che la politica sia una cosa sporca.

Questa "disonestà" di fondo, sulla quale si ancora il nuovo governo D'Alema, non fa buon sangue all'Italia,

né alla qualità della politica ma soltanto all'opera di "destrutturazione" e all'"ammucchiata" degli ineffabili Cossiga-Cossutta. La politica fatta col cervello, con la freddezza del calcolo e della furbizia, è inquinata ed inquinante alla pari di quella fatta col cuore ed il calore della passione preconcetta che demonizza l'avversario. Per il resto, ponti d'oro. Sono convinto che

l'Italia, anche quella cattolica, per diventare democartica debba deporre definitivamente il pregiudizio ideologico nei confronti di chi proviene dal comunismo e/o dal fascismo.

La politica "ad excludendum" deve finire. Per questo plaudo a D'Alema, Premier dell'Italia che cambia, anche se quel suo modo "ancor m'offende". **V.F.**

Poesie

IL COMPUTER DELL'ALTRA METÀ DEL CIELO di Carlo Barillari

Tu michiedi una poesia. Ma non è facile fare poesia a comando, non è facile essere il computer dell'altra metà del cielo. Cosa dovrei dire di te? Che sei bella? O che sei spiritosa? Oppure che sopporti il carattere difficile, del tuo, mio amico, compagno? Oppure dovrei dire che sei piccola e colta? Palermitana sei Tu e guardi non con scintille ma con fiammante di timore e speranze la bella Tua figliola e il forte Tuo ragazzo. Fedele sei all'antico compito della Madre di un tempo. Ma oggi i figli hanno voli precoci di rondini per curve alte e tortuose ed improvvisi precipizi. Se la nuova erta è irta, la nostra di più. Essi si allontanano e noi ci allontaniamo. Cantando sugli alberi ci tuffiamo nel mare azzurro,

come Te allegro ma insicuro, per coprire il tempo che trascorre con le nostre passioni, raggiunte o nascoste.

I MIEI FIORI di Teresa Scotti

Nel mio giardino ho tre fiori ed un altro sta per sbocciare. Tutti i quattro fiori per me sono belli e preziosi. C'è la rosa rosa, timida, premurosa, dolce e delicata. C'è la rosa gialla, bella come il sole, di carattere forte e deciso. C'è il tulipano un po' nervoso, un po' indeciso, ma pian pian sta cambiando. C'è la rosa bianca che sta sbocciando e come sarà non si sa.

RIMPIANTO di Ada Ferraro*

Ora che sono finiti i nostri piccoli granai neanche più gli uccelli ci vengono a trovare.

* *Coltivatrice diretta in pensione San Nicola Arcella (CS)*

La nostra voce

PROVANI



Da quest'anno si cambia

di Tiziana Massenzo

Grazie a un'intesa tra il Ministro della Pubblica Istruzione e il Coni, nelle scuole potranno entrare gli specialisti delle varie discipline sportive, mandati dalle rispettive federazioni ad affiancare il lavoro dei docenti di educazione fisica. L'iniziativa è gratuita e ha lo scopo di avviare allo sport un maggior numero di ragazzi. Nella mia scuola, l'I.T.C. "Serra" di Via Bendicenti in Cosenza, è stato adottato un nuovo sport, inesistente fino allo scorso anno, il basket, che nonostante la scuola sia iniziata da poco, sta riscuotendo molto successo specialmente tra i ragazzi. Con il raggiungimento dell'autonomia ogni scuola potrà decidere su quali materie complementari concentrare le proprie risorse. A mio parere questa iniziativa è utile e vantaggiosa per i ragazzi, perché hanno uno stimolo in più per frequentare la scuola. Con le nuove riforme ogni Istituto acquista maggiore autonomia e può a sua volta scegliere nuovi progetti da attuare. La mia scuola ha proposto di cambiare l'orario scolastico, prolungando la durata delle lezioni settimanali per rendere liberi gli alunni il sabato. Mi auguro che sarà approvato!!!

RECENSIONE DEL LIBRO:

"... e venne chiamata 2 cuori"

di Alessandra Apicella

Il libro "...E venne chiamata 2 cuori" è stato scritto dall'autrice americana Marlo Morgan ed edito da Mandala. La scrittrice narra episodi autobiografici fusi con elementi fantastici che trovano, però, fondamento nelle antiche tradizioni della tribù australiana della "Vera gente".

Il romanzo si apre con la descrizione del lavoro dell'autrice che tuttora svolge la professione di medico negli Stati Uniti.

Appunto per le sue ricerche è costretta a recarsi a diversi congressi e in uno di questi stringe amicizia con un ricercatore australiano che, a distanza di tempo, la invita in un simposio medico in Australia. Così Marlo si reca nello splendido continente e precisamente nella regione dell'Outback...

Il titolo del libro "...E venne chiamata 2 cuori" si capisce solo in ultimo; l'autrice è necessariamente una donna colta proveniente da una società capitalista e industrializzata, ma l'esperienza vissuta in mezzo a una tribù di cultura profondamente diversa, l'ha in un certo senso sdoppiata, perché ha colto ed assaporato dei concetti profondi che l'hanno arricchita spiritualmente e le hanno fatto capire il senso vero della vita.

Ho letto il libro con particolare interesse, sia per la profondità del significato che per lo stile scorrevole, non privo di sottigliezze linguistiche e di vivaci descrizioni: vi consiglio di leggerlo.

Dal libro ho estrapolato una preghiera bellissima: "DIO MI CONCEDA LA SERENITÀ DI ACCETTARE LE COSE CHE NON POSSO CAMBIARE, IL CORAGGIO DI CAMBIARE QUELLE CHE POSSO CAMBIARE, LA SAGGEZZA DI DISTINGUERE LE UNE DALLE ALTRE".

L'espressione che ho trovato particolarmente bella è l'ultima e quindi spero proprio che Dio illumini le nostre menti, rafforzi il nostro animo e ci conceda la serenità!

LA VITA È... BELLA!

di Graziella Farina

"A chi si pone il dilemma se dare la vita o negarla, questo libro è dedicato da una donna per tutte le donne". Inizia così, "Lettera a un bambino mai nato" di Olyana Fallaci. Tratta, come si può ben capire, di uno scottante problema dei nostri tempi: la storia di una donna indipendente e in carriera, che sa di aspettare un bambino, ed anche se ha deciso di non abortire, è piena di dubbi e incertezze. Il bambino, infatti, dopo tre mesi morirà, a causa di un aborto spontaneo. Nel tempo in cui porta il bimbo nel suo grembo dà sfogo a delle riflessioni in forma di lettere, simili ad un monologo interiore, che assumeranno ben presto la forma di un diario, anche se scritto inconsapevolmente. La figura principale del libro, attorno alla quale ruotano tutte le altre, è quella della "madre" del bambino, che, in un certo senso, svolge il ruolo principale, in quanto la storia è vissuta dal suo punto di vista. E' una figura piuttosto emblematica, una donna sicuramente e radicalmente femminista, indipendente, che vive sola, e soprattutto che vive secondo i propri interessi. Una donna senza valori, che non crede nell'amore, nella famiglia, non crede in Dio, ed anzi pensa che colui il quale si rifugia in Dio sia un perdente, una donna che crede che il mondo sia solo dolore e sofferenza: "La vita è una tale fatica, bambino. E' una guerra che si ripete ogni giorno e i suoi momenti di gioia sono parentesi brevi che si pagano con un prezzo crudele". Una donna senza futuro, poiché convinta che il "domani è sempre un ieri", "ed il mondo cambia e resta come prima". Una madre che non riesce a sacrificarsi per suo figlio, e lo accusa di usarla come un barattolo, di essersi preso il suo corpo e di essere un tiranno. Un essere umano senza sogni, che non ha più sorrisi da donare, perché la vita non le ha insegnato a sorridere, l'unica cosa che le resta è la vita, alla quale è molto attaccata. Nasce significa essere strappato dal nulla. La vita sarà crudele con lei, portandole via la sua "luna", infatti, il bambino morirà, ma non le lascerà solo il dolore. Grazie a quel bambino che non nascerà mai, ha imparato, a credere che nella vi-

ta esiste l'amore, esiste il futuro anche nella morte, ed, infatti, nel momento in cui è consapevole che l'amore esiste, muore, muore con il suo bambino. Il libro è coinvolgente proprio per questo: mostra come una creatura indifesa, nel grembo della madre, possiede un grande potere, tale da portare una persona che pensa che l'amore sia una "stagione", a comprendere, invece, che l'amore è una vita, per sempre.

UNA RAGAZZA COME NOI

di Lilli Massenzo

In questi giorni sulle pagine dei giornali si parla dello scandalo del sexgate. Anche noi vogliamo fare il punto sulla situazione osservandola da un'altra angolazione, quella di Chelsy Clinton. Da sua coetanea sono in grado di mettermi nei suoi panni, si trova in una posizione scomoda, quella della figlia del presidente spergiuro. Quindi non sa se vedere Clinton come padre o come presidente. Penso che in questo momento si senta tradita, da un padre che è stato per lei e per tutto il mondo un esempio da seguire di self-made-man. Ha visto annientarsi sotto i suoi occhi uno dei valori portanti della vita di tutti noi, quello della famiglia e si sente sbandata avendo perso un punto di riferimento importante. A chi si può rivolgere, a chi deve guardare?

Mi sentirei in questo modo al suo posto. Quindi mi chiederei un po' in me stessa a riflettere per raccogliere le forze necessarie ad affrontare la situazione. Il bene immenso che provo per mio padre mi avrebbe portato a perdonarlo, anche se dopo il suo pentimento, inoltre il mio amore per la famiglia sarebbe conseguentemente aumentato, perché se le cose sono andate male è un po' colpa di tutti e la cosa giusta da fare è cercare di rinsaldare quel rapporto che con l'abitudine e la routine quotidiana si era sfaldato.

Queste sono situazioni che senza dubbio sconvolgono la vita di un'adolescente o di una ragazza per affrontare le quali è necessaria una certa maturità e in seguito alla quale si acquista un'ulteriore saggezza.

Spero che la giovane Clinton possa affrontare con forza questo momento e mi auguro che questa esperienza possa essere per lei motivo di crescita che non la allontani dai suoi genitori.

Da una generazione all'altra

di Daniela Aceti

E' difficile trattare un argomento di cui si è parte integrante, con distacco e con occhio assolutamente oggettivo.

La particolare dimensione in cui ognuno vive offre un punto di vista personale e nella pletoricità delle angolazioni il pensiero e lo sguardo possono perdersi e a volte contraddirsi.

Guardando, dalla "mia particolare" realtà, quella generale, sono da tempo infastidita dalla diffidenza con cui spesso gli adulti, dalla loro singolare angolatura, giudicano l'universo giovanile.

Certo, non voglio esaltare la mia generazione con un pene-girico di false verità, ma neanche abatterla totalmente, tacciandola di velleità o di grigio parassitismo.

Per quando riguarda me e gli amici che frequento, so che i valori fondamentali sono ancora pilastri nelle nostre coscienze, e gli stimoli, invece, il carburante della mente oltre che del cuore.

Ci siamo solo distaccati, almeno secondo me, dall'opaca mediocrità di chi vive sotto vuote campane di vetro, catalogando e qualificando immorali le realtà che esamina con poco interesse dall'acrocero della sua presunzione.

Non voglio con questo condannare il mondo degli adulti, che in fondo sono il nostro modello, o la chiesa, che comunque e sempre offre aiuto a chi lo cerca.

Ma biasimo chi si volta con sdegno davanti a una gonna corta o a una giovane coppia d'innamorati, chi cerca e ama quella normalità che penso e spero non esista.

Io amo la verità, per quanto possa essere cruda, e mi sforzo di cercarla in ogni cosa.

Noi giovani siamo una massa eterogenea di caratteri: alcuni, interessandosi troppo al sociale, cadono nella competitività e negli stressanti ritmi che questa sostiene; altri, distaccandosene completamente, sfociano in atteggiamenti apolitici e diffidenti fino all'eccesso; alcuni affrontano le difficoltà con l'impulsività e con il tipico idealismo giovanile; altri le accettano semplicemente; altri ancora alzano al massimo il volume dello stereo e fanno della loro camera l'isola di un mondo che non c'è.

In molti fumano sigarette, qualcuno si spinge più in là, qualcun altro ancora oltre, cercando nel rischio di perdere la vita.

L'universo giovanile, come il mondo degli adulti, è pieno di meandri misteriosi e imprevedibili che nella loro diversità vivono e si sostengono.

Viviamo di luce e d'ombra spensieratamente e proprio nella dimensione di questa spensieratezza, che molti chiamano superficialità, siamo già più adulti di quanto non si creda.

Ma queste sono caratteristiche che prima riguardavano anche gli adulti di oggi.

O vogliamo credere che venti anni fa nessuno fumava, nessuno rincasava tardi, nessuno beveva, aspettando l'alba sulla spiaggia?

Siamo stati noi i primi a scioperare o a manifestare in corteo?

La diffidenza di quanti ci criticano mi fa quasi sorridere.

Due generazioni vicine non possono che essere complementari. La mia è una generazione difficile, un'insalata di stimoli e di modi di sentirli, ma penso che una manciata di sale ce l'abbiano data proprio quei sessantottini che oggi sembrano nati già adulti.

...ISSIMI? * * * ...ISSIMI?

L'arte nella scuola

di Valeria Greco

Sono trascorsi gli anni della scuola elementare. I primi cinque anni di scuola in cui si impara a leggere, a scrivere; a conoscere. Gli anni delle prime vere amicizie. I cinque anni in cui si impara anche a suggerire durante l'interrogazione e a scambiarsi bigliettini.

Si verificano numerosi cambiamenti. A sei anni, è il gioco che predomina su tutto. Il gioco è importante, è tutto in quella età. Si arriva in quinta elementare e il gioco perde terreno, si pensa ad altre cose. Si cresce fisicamente e non solo, perché la scuola ci arricchisce culturalmente. Infatti quando eravamo più piccoli sapevamo solo leggere e scrivere il nostro nome, ora componiamo temi e leggiamo libri, sentiamo altri bisogni. Un aspetto che la scuola non ha trascurato è la lettura. Gli insegnanti ci hanno incoraggiati alla lettura, anche se noi ragazzi consideravamo questo impegno una fatica. Oltre la lettura dei libri di testo i maestri ci hanno fatto leggere, negli ultimi tre anni, una raccolta di fiabe, un classico della letteratura per ragazzi e un testo impegnativo come il *Diario di Anna Frank*. Non solo leggere, dovevamo infatti riassumere ogni capitolo. Questo ci ha aiutato ad arricchire il nostro linguaggio e a scoprire nuovi mondi. Perché la lettura non ci aiuta solo nella conoscenza della lingua italiana, ma arricchisce la nostra fantasia, e cosa ancora più importante, ci fa conoscere e scoprire il mondo.

La scuola in generale però non arricchisce le nostre conoscenze artistiche. Trascura il teatro, così poco frequentato dai ragazzi. Capire come funziona il teatro, quali sono le regole e le tecniche potrebbe incuriosire noi giovani al punto da farci appassionare e frequentare di più gli spettacoli teatrali. Così è per il cinema, che tanto piace ai ragazzi, e per la televisione, bisognerebbe aiutare noi giovani a selezionare i programmi, a capire quali sono quelli che possono arricchirci. E' stata trascurata anche la musica, in questi anni di scuole elementari, tanto è vero che moltissimi ragazzi adorano il rock e non conoscono neppure le sue origini, la differenza fra il jazz e il pop. Queste sono le considerazioni e le esperienze che mi piace ricordare delle scuole elementari. Comunque devo tutto ai miei insegnanti, anche lo spirito critico che mi ritrovo è opera loro. Spero di non avere esagerato. Grazie maestri!

La famiglia nella Costituzione

di Luigi Lombardi

Per molti bambini, come noi, la famiglia è il punto essenziale della vita.

Senza il modello di vita dei genitori, un ragazzo sarebbe perso. Alcuni genitori non danno ai loro figli un modo di vivere da prendere in esempio, perché a loro volta non l'hanno ricevuto. Altri fanciulli, invece, odiano i propri genitori, forse perché sono separati, forse perché non vogliono loro bene.

Una piccola parte di loro ha perso la propria mamma e il proprio papà, ma non è un motivo per odiare la vita, che è stata donata loro da Dio. Per quanto riguarda la Costituzione, un articolo molto importante ci spiega che i genitori devono prendersi cura dei propri figli. Quando i genitori non danno ai figli quanto annunciato in queste leggi, essi possono essere mandati in istituti o affidati ad altre famiglie.

Secondo me questo, sotto un certo punto di vista, danneggia i bambini, che si ritrovano a cambiare completamente vita.

PENSIERINI DELLA SERA

"Quando i figli sono piccoli fanno venire il mal di testa ai genitori, quando sono cresciuti il mal di cuore". (Proverbo scozzese)

"Prova a darmi fiducia, papà, solo così conquisterò il mondo. (Anonima)

"Vedi quel mio figliolo? Benchè abbia cinque anni governa l'universo. Sì, poiché comanda sua madre, sua madre comanda me, io comando Atene e Atene il mondo". (Temistocle)

La vita è ciò che facciamo di essa.

I viaggi sono i viaggiatori.

Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo. (Fernando Pessoa)

Non abbiate paura di essere carichi di utopie e di idealità purissime. (Don Tonino Bello)

La fiducia che abbiamo in noi stessi dà vita a gran parte della fiducia che riponiamo negli altri. (Francois de la Rochefoucauld)

Quel che io so per domani è che la Provvidenza sorgerà prima del sole. (P. Henri Lacordaire)

Il sistema educativo familiare nel comune di Castrolibero

Come vive la famiglia dalle nostre parti? Quale è il suo peso educativo? A Castrolibero, la comunità familiare risente dei processi di modernizzazione "distorta", che allontana dalla vita di famiglia, o ne corrode gli aspetti tradizionali, come il dialogo educativo, la stabilità della coppia e la stabilità dei valori di fedeltà, di sacralità, di comunione? Cerca di rispondere a queste domande la ricerca della neo dottoressa Anna Morrone con la sua tesi di Laurea all'UNICAL su: discussa, con la guida del Prof. Giuseppe Trebisacce, giorno 21 ott. 1998.

L'indagine è stata condotta utilizzando un questionario strutturato a tre livelli: una prima parte utile per conoscere delle informazioni generali sulle caratteristiche del nucleo familiare, come il numero dei componenti, età, rapporti di parentela, status dell'abitazione, reddito e religione; la seconda parte fornisce delle conoscenze sulle organizzazione dei compiti e delle funzioni domestiche; e infine la terza parte relativa alle caratteristiche educative della famiglia castroliberese.

1. - Campione

Il campione teorico delle famiglie alle quali è stato distribuito, proporzionalmente, il questionario, ammontava a 400 nuclei familiari.

Il campione effettivo, pari a 280 questionari validati, rappresenta il 70% delle famiglie previste dal campione teorico, costruito in base ad un coefficiente di confidenza del 95.46% (2 sigma). Le 280 famiglie interessate dal questionario sono tutte residenti nel territorio del Comune di Castrolibero, tra cui 224, nelle contrade di Andreetta, Garofalo e Rusoli, e 56 invece, vivono nel Centro Storico (Tab. 1).

a) Nelle Contrade, il nucleo familiare è composto, in prevalenza, da tre (17.9%) o da quattro (49.6%) membri, le famiglie con due componenti, sono sottodimensionate rispetto agli altri valori, anche le famiglie numerose sono scarsamente rappresentate (Tab. 2).

L'età media dei genitori, va dai 31 ai 40 anni (20.9%) e dai 41 ai 60 anni (65.9%), quindi sono delle famiglie per lo più di vecchia costituzione. I figli appartengono per il 60% al sesso maschile e il 40% al sesso femminile, di cui l'85.4%, si colloca nella fascia d'età tra i 21 e i 30 anni, inoltre, l'82%, è studente. Il 90% dei coniugi sono sposati in chiesa. Tale dato dimostra che persiste una forte religiosità ed un legame con i tradizionali valori religiosi e conformisti.

Nella coppia prevale il grado di istruzione media superiore (55%) e soltanto il 19% è laureata. Dall'indicatore sulla professione dei coniugi, risalta per entrambi il settore impiegatizio, con il 44%, in particolare, per le donne si evidenzia un tasso elevato di casalinghe (39%).

Inoltre, si denota che le famiglie sono economicamente agiate, infatti, il 72.8% vivono in appartamenti civili ed il 20%, in ville o appartamenti di lusso. Il 47%, risiede in abitazioni superiori ai 120 mq, di cui il 74% risulta di loro proprietà.

Un altro indicatore rilevante per lo stato di benessere, è che il reddito proviene, nel 51.8% dei casi, dal lavoro di entrambi i coniugi.

b) Per quanto riguarda la quota campionaria del Centro Storico, l'identikit risulta composto da famiglie, preva-

lentemente formate da tre (23.2%), o quattro (46.4%) membri (Tab. 2).

I genitori, appartengono, per il 30% alla fascia d'età tra i 31 e i 40 anni, e il 50% tra i 41 e i 60 anni.

Anche qui, come nelle contrade i figli sono equamente bilanciati tra i due sessi (50% M, 50% F), tra questi, il 32% è di età inferiore ai 10 anni, e il 58% va dagli 11 e 30 anni, infine, complessivamente l'80% dei figli è ancora studente.

Le coppie genitoriali risultano nel 92% dei casi sposate in chiesa. Per quanto riguarda lo stato di cultura della coppia, al Centro Storico è leggermente più elevato che nelle Contrade, infatti, il 40% ha raggiunto il livello di media superiore, e il 25% percento si sono laureati, questo valore supera quello delle Contrade (19%), di cinque punti percentuali.

Le professioni dei coniugi variano. Si nota per gli uomini che: il 15% è operaio, il 20.4% professionista e il 27% impiegato; per le donne si evidenzia, che il 14.3% è professionista, il 23.2% è impiegata e il 43% è casalinga.

Anche, nel Centro Storico, si nota un alto grado di benessere e stabilità economica, infatti, il 70% vive in appartamenti civili, e il 16% in ville o appartamenti di lusso. Inoltre, è importante rilevare, che il 7% vive in abitazioni rurali, valore questo, che nelle Contrade era inesistente.

Le residenze sono per il 57%, di dimensioni superiori ai 120 mq, e un 20% di dimensioni tra i 76 e i 120 mq, e anche qui l'80% risultano in proprietà.

Per quel che riguarda la provenienza del reddito, si nota una differenziazione con le Contrade. Infatti, nel Centro Storico risulta che il 46.4%, proviene dal lavoro di entrambi, e il 44.6% dal lavoro del padre, mentre nelle Contrade deriva per il 51% dal lavoro di ambedue i coniugi. Ciò dimostra che nella zona antica persiste ancora una mentalità tradizionalista, sulle proprietà del lavoro femminile, e dell'influenza negativa, che questo può avere in ambito familiare.

Infine, in quasi tutte le famiglie castroliberesi, si avverte una forte appartenenza religiosa, sia pur a diversi livelli, infatti, il 55% sono cattolici praticanti, il 28% sono cattolici non praticanti, e soltanto il 6% non sono credenti.

2. Atteggiamenti e valori

E' opinione corrente che la maggior parte delle funzioni relative all'organizzazione della vita quotidiana ricadano, nella maggior parte delle famiglie, sulle donne adulte. Invece, dal nostro campione è evidenziata una notevole collaborazione tra i vari membri della famiglia, eccetto che per la cura educativa dei figli, che è totalmente affidata alla madre.

Vige, inoltre, una separa-

zione dei ruoli molto netta tra uomini e donne, rispetto all'organizzazione della vita familiare che vede i primi prevalentemente impegnati nei compiti di manutenzione, e le donne si accollano soprattutto gli impegni relativi alla cura della casa (pulizia, cucina, ecc.) e dei figli (Tab. 3).

I dati evidenziano, inoltre, che poche famiglie ricorrono ad aiuti esterni, e se lo fanno, è per la pulizia della casa o la manutenzione e, solo, marginalmente per la cura dei bambini e degli anziani.

Alla domanda: "Quale dei seguenti problemi si presentano di più nella tua famiglia?" Tutto il campione ha risposto in maniera variegata, ma in particolare modo, risaltano incidenti i carichi eccessivi (35.9%), e la conflittualità di coppia con soltanto 3.4 punti percentuali. Questi dati confermano che nel 50% delle coppie lavorano entrambi i partners, e dimostrano che vi è una persistenza dei valori tradizionali, in un ambiente ed in una cultura post-moderna (Tab. 4).

Un altro dato interessante emerge dalla domanda posta ai giovani, su quale, secondo loro, è la categoria che meglio esprime il clima del proprio nucleo domestico. Nella Contrade hanno risposto dialogo il 33.5%, intimità il 15.7%, comunione il 17% e il 24.1% si rappresenta la famiglia come rifugio e guscio protettivo, soltanto il 4.4% ritiene che la propria famiglia sia un albergo.

Tutto ciò conferma che la famiglia continua a trasmettere dei valori forti come il dialogo e la comunione, però è chiusa ed intimistica, questo dato conferma l'analisi di V. Filice¹ secondo cui la famiglia Calabrese è, pralentemente, una famiglia tutta "fatti miei", chiusa nel suo guscio, diffidente verso l'ambiente esterno e la società concepita come esterna e, spesso estranea, all'intimità familiare². Ciò, naturalmente nuoce all'educazione dei giovani della società post-moderna, che è sempre in evoluzione, dinamica e, quindi, aperta al cambiamento e alle relazioni con gli altri.

Gli stessi risultati vengono confermati nell'area del Centro Storico, dove il 39% dei giovani ha risposto con la parola dialogo, il 20% comunione, e il 24% rifugio e guscio protettivo (Tab. 5).

Per quanto riguarda la dimensione i valori e la dimensione educativa della famiglia di Castrolibero, dai dati emerge che essa è poco "toccata" dai problemi legati all'aborto, al divorzio, al nuovo diritto di famiglia e alla parità dei sessi. Nel 46% dei casi questi aspetti della modernizzazione "distorta" per nulla influenzano la vita familiare. Mentre si nota un certo interesse per quelle tematiche più interne e più vicine alla realtà giornaliera del nucleo familiare.

Infatti, i dati evidenziano

che, l'amore intimistico e possessivo, l'imaturità psicossessuale dei coniugi, la mancanza di comunione interpersonale e l'individualismo libertario, influenzano molto la stabilità e l'unità del-

la famiglia (44%). (Tab. 6).

Un altro dato interessante e allo stesso tempo contraddittorio è emerso dalle risposte alla domanda: Qual è secondo te la funzione sociale della famiglia che va meglio

tutelata e facilitata dalla società?

Tutto il campione ha risposto in modo omogeneo, ma in particolare spicca il 60% che considera fondamentale la funzione educati-

Area	Famiglie	Questionari distribuiti	Questionari validati
Centro Storico	875 (25.9%)	104 (26%)	56 (14%)
Contrade	2498 (74%)	296 (74%)	224 (56%)
Totali	3372 (100%)	400 (100%)	280 (70%)

Tab. 1 - Campione famiglie intervistate

Componenti	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
N. 1	1	0.4	0	0.0	1	0.4
N. 2	11	4.9	8	14.3	19	6.8
N. 3	40	17.9	13	23.2	53	18.9
N. 4	111	49.6	26	46.4	137	48.9
N. 5	51	22.8	7	12.5	58	20.7
N. 6	9	4.0	2	3.6	11	3.9
N. 7	1	0.4	0	0.0	1	0.4
Totale	224	100.0	56	100.0	280	100.0

Tab. 2 - L a dimensione delle famiglie.

Risposte	Padre		Madre		Figli		Persona esterna	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Pulizia della casa	15	1.1	263	12.7	55	19.2	38	30.9
Cucina	27	2.0	266	12.8	46	16.0	9	7.3
Spese alimentari	156	11.3	212	10.5	25	8.7	2	1.6
Contabilità domestica	177	12.8	162	7.8	13	4.5	2	1.6
Manutenzione	195	14.1	99	4.8	21	7.3	28	22.8
Cura dei figli	145	10.5	197	9.5	6	2.1	2	1.6
Assistenza ai compiti scolastici	58	4.2	173	8.3	26	9.1	3	2.4
Accompagnamento bambini	108	7.8	157	7.6	7	2.4	4	3.3
Rapporti con la scuola	90	6.5	175	8.4	10	3.5	1	0.8
Assistenza degli anziani	65	4.7	117	5.6	27	9.4	6	4.9
Disbrigo pratiche burocratiche	201	14.6	86	4.8	31	10.8	12	9.8
Assistenza sanitaria	143	10.4	166	8.0	20	7.0	16	13.0
Totali	1380	100.0	2079	100.0	287	100.0	123	100.0

Tab. 3 - Normalmente chi si occupa delle attività di cura? (totale di tutto il campione)

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Impegni eccessivi	119	35.3	28	38.9	147	35.9
Mancanza di tempo libero	105	31.2	24	33.3	129	31.5
Conflittualità della coppia	14	4.2	0	0.0	14	3.4
Tensione generazionale	40	11.9	8	11.1	48	11.7
Non può permettersi aiuti esterni	16	4.7	5	6.9	21	5.1
Non trova aiuti esterni	3	0.9	0	0.0	3	0.7
Carenza di spirito collaborativo	40	11.9	7	9.7	47	11.5
Totali	337	100.0	72	100.0	409	100.0

Tab. 4 - Quali dei seguenti problemi si presentano con più frequenza nella tua famiglia?

va e socializzante, mentre soltanto l'11% ritiene sia opportuno conservare e tutelare la funzione procreativa. Questo dato ci pare contraddittorio, in quanto come si può pretendere di conservare le funzioni educative e socializzante, se non vi si affianca la conservazione della funzione naturale della famiglia, che è quella procreativa? Tutto ciò non avrebbe senso, in quanto viene a mancare la materia

prima dell'educazione e della socializzazione, ovvero l'uomo.

Le famiglie castroliberesi riguardo al futuro si pongono in termini estremamente ottimistici (32%) e pieni di speranza (42.2%) (Tab. 7). Oltre tutto, non ci si poteva aspettare il contrario da famiglie, che vivono in una notevole agiatezza economica, e che continuano a trasmettere dei valori tradizionali, come: il

dialogo familiare, la comunione e l'unità della coppia. Però, tutto ciò contrasta con i valori e le priorità della società post-moderna, che propone degli atteggiamenti contrastanti, come l'individualismo, il successo, lo sviluppo tecnologico, ecc.

Quindi nella famiglia castrolibere manca, secondo me, il senso della realtà, e ciò lo porta ad avere una visione esageratamente positi-

va della vita.

Tutto ciò è ulteriormente confermato dall'ordine dei valori che preoccupano di più i giovani: il lavoro (25.5%), lo studio (20%), e i rapporti familiari (15%), mentre poca importanza è data ai valori sociali come: la trasformazione della società (4.5%) e l'impegno del volontariato sociale (2.5%).

Questo dimostra che persiste uno scarso interesse per ciò che è al di fuori del nucleo familiare e di conseguenza non si ha una giusta visione dell'impegno storico volto alla trasformazione della società. Freudianamente si direbbe che in queste famiglie prevale il principio di piacere sul principio di realtà.

Inoltre, una parte delle famiglie di Castrolibero sovraccarica di responsabilità educative la televisione (48%), mentre un'altra parte (52%) ritiene che la televisione influenza poco l'educazione dei figli, proprio perché ne fa un giusto uso.

Le difficoltà di dialogo tra genitori e figli hanno diverse motivazioni, in particolare si distinguono due categorie, quelle esterne al nucleo e quelle interne. Le prime sono: l'impreparazione dei genitori, il poco tempo che viene dedicato ai propri figli e l'assenza del ruolo paterno nell'educazione; le seconde sono: il mutamento socio-culturale, la diversità dei valori tra genitori e figli e l'emancipazione dei figli.

Nel sottocampione delle Contrade il 68.8% sostiene che le responsabilità di una difficile comunicazione sono interne alla famiglia, mentre per il 29.8% sono convinti che le cause siano esterne al nucleo. Nel Centro Storico si confermano tali tendenze, infatti, il 52.9% ritiene che le responsabilità vanno ricercate all'interno, e al contrario il

35.8% sostiene che sono difficoltà che risiedono all'esterno della famiglia (Tab. 8).

Si è, inoltre, rilevato che le condizioni indispensabili per un vero dialogo tra genitori e figli sono: la capacità di ascolto (37.3%) e la volontà di mettere in discussione le proprie idee e le proprie opinioni e di riconoscere i propri limiti e i propri errori (14.7%). Questo denuncia la volontà di venirsi in contro e di risanare ogni possibile conflitto generazionale, risolvendo così eventuali problemi inerenti al nucleo familiare (Tab.9).

Un altro dato interessante è dato dal ruolo del padre nell'educazione dei figli. A Castrolibero, egli è presente in modo creativo (23.6%) e premuroso (46%) nel suo rapporto con i figli. Questo dato contraddice l'opinione comune secondo la quale i padri sono assenti nell'educazione della propria prole (Tab.10).

3. Conclusioni

L'indagine, sia pur a livello indiziale, conferma la presenza di un modello familiare di tipo nucleare, molto coesa e stabile, soprattutto radicata nel sistema di sacralizzazione della tradizione cattolica. In questo non pare "toccata" dai processi della "modernizzazione distorta".

Tuttavia, dal punto di vista della sua funzione educativa, dalla maggioranza ritenuta fondamentale, la famiglia di Castrolibero offre il fianco ad alcune osservazioni critiche che evidenziano una certa resistenza alla modernità:

- Soffre di un'accentuata privatizzazione: benessere diffuso, intimismo affettivo, protezionismo paternalistico e "mammone". Il che la rende difficilmente adatta alla formazione di personalità forti e creative, come esige la

società post-moderna e post-industriale. La fragilità psichica delle nuove generazioni, cui fanno riscontro fenomeni degenerativi, spesso devianti nella delinquenza, nella droga, nell'abbandono scolastico, è una delle forme primarie del disagio giovanile attuale. Se, in questa famiglia, il padre non è più "un inutile despota", ma l'amico tenero e confidente, difficilmente i giovani che hanno bisogno di autorevolezza e di opposizione possono imparare a vivere da adulti³ e costruirsi un io senza "copiare" quello di altri⁴.

• Dietro le quinte di questa famiglia più dialogica, più intima, più comunione, soddisfatta e ottimista, emerge sia pure timidamente, un ambiente in cui dà poco spazio all'ascolto dei figli, in cui i genitori sono poco propensi a riconoscere i propri limiti. I genitori sembrano più propensi a dare consigli, ma poco a richiederne. L'educazione, insomma, non è vista come una coeducazione reciproca di genitori e figli.

• Infine, sembra che la famiglia, a Castrolibero, non avverta molto il bisogno di pubblicizzarsi. La società e la sua trasformazione sono visti come fatti esterni all'intimità familiare. Il mutamento socio-culturale (Cfr. Tab. 8) è avvertito come una minaccia e un impedimento per l'educazione dei figli, più che una ricchezza e una sfida da accogliere.

¹ V. Filice, *La famiglia in Calabria: mito e risorsa*, in S. Martelli e M.C. Romano, *La famiglia in ...*, op. cit., p. 113

² Ibidem

³ Cfr. V. Andreoli, *I giovani*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 86

⁴ Ivi, p. 91

Anna Morrone

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dialogo	122	33.5	29	39.2	151	34.5
Intimità	57	15.7	8	10.8	65	14.8
Rifugio	33	9.1	9	12.2	42	9.6
Comunione	62	17.0	15	20.3	77	17.6
Soccorso	19	5.2	1	1.4	20	4.6
Albergo	16	4.4	3	4.1	19	4.3
Guscio protettivo	55	15.1	9	12.2	64	14.6
Totali	364	100.0	74	100.0	438	100.0

Tab. 5 - Quali delle seguenti parole rispecchia di più la tua famiglia?

Risposte	Molto		Per nulla	
	V.A.	%	V.A.	%
Il nuovo diritto di famiglia	15	1.9	169	11.3
La legge sulla parità dei sessi	15	1.9	143	9.6
La legge che permette l'aborto	54	6.7	140	9.4
La legge che permette il divorzio	53	6.6	133	8.9
Il lavoro femminile extradomestico	44	5.5	143	9.6
Una distorta emancipazione femminile	65	8.1	101	6.8
L'amore intimistico e possessivo	70	8.1	100	6.7
L'imaturità psicosessuale dei coniugi	94	11.7	97	6.5
La mancanza di una fede religiosa	79	9.9	89	6.0
La mancanza di comunione interpersonale	113	14.1	65	4.4
L'individualismo libertario	80	10.0	77	5.2
L'ingerenza dei parenti più stretti	76	9.5	86	5.8
La morale cattolica	44	5.5	150	10.0
Totale	802	100.0	1493	100.0

Tab. 6 - In base alla tua esperienza, in che misura le situazioni presenti possono costituire una minaccia per la famiglia? (Intero campione)

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sicura	19	8.5	5	8.9	24	8.5
Piena di speranza	95	42.0	24	42.9	119	42.2
Ottimista	71	31.4	19	33.9	90	31.9
Pessimista	8	3.5	2	3.6	10	3.5
Disperata	2	0.9	0	0.0	2	0.7
Scontenta	8	3.5	2	3.6	10	3.5
Insoddisfatta	23	10.2	4	7.1	27	9.6
Totali	226	100.0	56	100.0	282	100.0

Tab. 7 - Come si pongono le famiglie di Castrolibero riguardo al futuro.

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dall'impreparazione dei genitori	56	14.0	11	13.6	67	13.9
Dall'emancipazione dei figli	38	9.5	8	9.9	46	9.6
Dal mutamento socio-culturale	113	28.3	21	25.9	134	27.9
Dal poco tempo che si dedica ai figli	108	27.0	30	37.0	138	28.7
Dalla diversità di valori proposti dai genitori	49	12.3	7	8.6	56	11.6
Dall'assenza del ruolo paterno dall'educazione	30	7.5	3	3.7	33	6.9
Altro	6	1.5	1	1.2	7	1.5
Totali	400	100.0	81	100.0	481	100.0

Tab. 8 - Le difficoltà di dialogo tra genitori e figli dipendono

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Ascoltare attentamente per comprendere	87	38.8	17	30.9	104	37.3
Accettare di rimettere le discussioni le proprie idee	48	21.4	11	20.1	59	9.6
Desiderare di vedere le cose dal punto di vista dell'altro	22	9.8	2	3.6	24	27.9
Riconoscere i propri limiti e i propri errori	31	13.8	10	18.2	41	14.7
Cercare una chiarificazione nei possibili sconti	20	8.9	4	7.3	24	8.6
Tollerarsi reciprocamente	16	7.1	11	20.0	27	9.7
Totali	224	100.0	55	100.0	279	100.0

Tab. 9 - Condizioni indispensabili per un vero dialogo tra genitori e figli

Risposte	Contrade		Centro Storico		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Piuttosto assente	38	11.5	10	14.7	48	12.1
Premurosa	154	46.7	29	42.6	183	46.0
Piuttosto passiva e pesante	17	5.2	1	1.5	18	4.5
Piuttosto autoritaria	47	14.2	8	11.8	55	13.8
Vivace e creativa	74	22.4	20	29.4	94	23.6
Totale	330	100.0	68	100.0	398	100.0

Tab. 10 - Come viene giudicata la figura paterna nell'educazione dei figli

Un Santo da scoprire: P. PAOLO RENDACE di PATERNO "compagno molto amato di San Francesco"

di P. Francesco Rubino

Il pellegrino che visita il Santuario di San Francesco a Paterno, passando per la sacrestia, scorge sulla parete lato sud una flebile luce e, soprattutto, due iscrizioni di differente colore e data, una più corta in nero del 1573 e l'altra più lunga in rosso, scritta dal notaio Giovanni Terzo, del 1847; esse attestano la presenza in quel luogo delle spoglie mortali del Servo di Dio il P. Paolo Rendace, uno dei primi seguaci e compagno di San Francesco di Paola, profondamente caro al suo cuore.

Quale semplice ed umile testimonianza, le sue iscrizioni conservano nel tempo il ricordo di questo esemplarissimo discepolo di San Francesco che, divenuto membro della sua ancora nascente famiglia eremitica, assimilò talmente bene lo spirito e le caratteristiche evangeliche del Fondatore da essere ritenuto dai fedeli come sua fedelissima copia e, dallo stesso San Francesco, come il suo figlio spirituale prediletto.

Paolo nacque a Paterno verso il 1426 o qualche anno dopo. Del nobile casato dei Rendaci, allora tra i più ricchi di beni di fortuna, di onorevole condizione e tra i più illustri e rinomati in Paterno e dintorni, ricevette dai suoi genitori, distinti cristiani, e specie dalla mamma, un'ottima e pia formazione religiosa.

Affidato ad eccellenti maestri, venne avviato agli studi delle lettere nelle quali, in poco tempo, fece molto profitto.

Ma proprio in quegli anni da Paola, cittadina sul versante tirrenico, risuonava e si diffondeva un po' ovunque, specie nel cosentino, la fama della santità d'un giovine eremita di nome Francesco e degli stupendi prodigi che operava.

Tra i tanti che accorrevano per raccomandarsi alle orazioni del giovine, un giorno si presenta anche Paolo Rendace, apparentemente spinto da curiosità, invero sollecitato dal desiderio d'un incontro e d'un approdo in Dio. La Provvidenza volle, dicono gli storici, che arrivasse all'umile dimora di Francesco proprio quando, dopo avere riparato i guasti d'una fornace per la calce in fiamme, ne stava uscendo completamente illeso senza ustione alcuna.

Sorpreso come gli altri, ma ancor più rapito a più alta considerazione da quel fatto, avvertì nel suo animo una viva commozione che lo spingeva al proposito di abbandonare il mondo per porsi sotto la guida del giovine eremita, che gli sarebbe dovuto essere illuminato Maestro nei sentieri di que-

sta vita verso la meta della vera felicità.

Presentatosi a Francesco ed espostogli il suo proposito, lo pregò più con l'intimo del cuore che con le parole ad accoglierlo nella sua compagnia per vivere e morire nella sua Santa Religione.

Francesco, che per dono dello Spirito lesse in anticipo "la grande riuscita che doveva fare questo giovane e che sarebbe stato un giorno uno dei più begli ornamenti e più chiari lumi del suo Ordine", lo accolse, lo rivestì del suo abito eremitico e lo annoverò tra i suoi figli più cari.

Dopo il tempo necessario di prova, segnalandosi per la grande osservanza sia della Regola che delle penitenze e macerazioni volontarie e delle fatiche e lunghe orazioni, si donò interamente al servizio di Dio emettendo la professione religiosa nelle mani stesse di San Francesco.

La sua grande rettitudine, la squisita bontà del suo cuore, il suo elevato spirito di servizio e la sua profonda preparazione spirituale indussero San Francesco ad inviarlo, con un altro suo compagno, a Cosenza per prendere gli ordini sacri per mano dell'Arcivescovo Pirro Caracciolo, dal quale ricevette anche il Sacrosanto Carattere Sacerdotale.

Come il P. Paolo corrispondesse degnamente ad una così alta sacra dignità è superfluo dirlo; in pochissimo tempo, infatti, le sue preclari doti e virtù vennero altamente considerate e stimate da San Francesco e i meriti della sua santa vita ebbero tanto ascendente nell'affetto del suo cuore da essere scelto come consigliere negli affari difficili e complessi e da essere tenuto in conto ed eseguito quasi sempre il suo saggio parere.

P. Paolo, dal canto suo, si sentiva profondamente legato a San Francesco; lo riteneva come vero Padre del suo spirito, raccoglieva, quasi fossero preziose perle, le sue parole e i suoi esempi conservandoli nell'animo e ricambiava tutto con la fervida preghiera sacerdotale perché l'opera di riforma evangelica promossa dal suo movimento eremitico penetrasse efficacemente nel cuore degli uomini radicandovi l'autentico regno di Dio.

Un giorno, narrano gli storici, mentre attendeva alla sua orazione, gli venne partecipata dal Signore la rivelazione d'una terribile lotta e furioso combattimento che si passava tra il Demonio e San Francesco.

Quale figlio amatissimo, levatosi corse subito alla cella del Santo per offrir-

gli qualche possibile aiuto.

Francesco, la cui virtù e, soprattutto, la grazia del Signore erano baluardo inaccessibile agli assalti violenti del Maligno, gradì tanto l'affetto del suo caro discepolo e con maniera allegra ed affabile gli disse: "Andate o mio caro figlio Paolo, gradisco il vostro affetto e vi ringrazio della buona volontà che mi avete dimostrato. Iddio è con me e non ho perciò da temere qualunque incontro dello spirito Maligno".

Da allora San Francesco ebbe per P. Paolo un amore del tutto particolare ed una stima così intensa da affidargli una buona parte dell'amministrazione della sua nascente famiglia e degli affari spettanti al governo del suo novello movimento eremitico, considerandolo come un provvidenziale aiuto inviategli dal Signore ed un adatto strumento della sua Gloria.

La prima missione nella quale San Francesco conobbe e sperimentò la grande prudenza ed abilità di P. Paolo fu la fondazione del Convento di Paterno.

Richiesto, forse dal P. Paolo stesso o dai cittadini di Paterno (ormai carissimi a San Francesco a ragione del P. Paolo) di gradire l'offerta d'un luogo convenevole per erigervi un suo convento, il Santo accettò incaricando P. Paolo, quale suo Vicario, a dare inizio alla costruzione del monastero.

Ed è proprio a Paterno, suo paese nativo, ch'egli dimostrò tanta accortezza umana e semplicità religiosa da conquistare gli spiriti ed i cuori dei suoi concittadini, facendo eccezione al detto evangelico "Nessun profeta bene accolto nella sua patria".

A Paterno P. Paolo non solo iniziò i lavori del secondo convento, ma seppe rendere e mantenere gli animi dei Paternesi pieni di rispetto e amore verso San Francesco ed il suo movimento eremitico da accogliere sempre i suoi religiosi con ogni sorta di affetto e cortesia immaginabili.

Simile atmosfera di grande simpatia e stima, insieme alle ripetute ed accorate suppliche del P. Paolo, mosse ed affrettò San Francesco, appena poté, a venire a Paterno dove visse per lunghi anni e dove operò meraviglie inaudite avvicinando gli uomini a Dio e riportando nei loro cuori la grazia e la pace del Signore.

L'obbedienza al Papa Sisto IV, che lo inviò al capezzale del Re Luigi XI gravemente malato, fece partire San Francesco da Paterno per la Francia il 2 febbraio 1483.

Cresce la domanda di sacerdoti più preparati e a tempo pieno

di Egidio Sottile

Parto da una lettera di un sacerdote Don Mario Gatti da Castelmasa (Rovigo) scritta al direttore del "Giornale", che qui ricopio: "Non siamo abbastanza maestri di preghiera, preghiamo poco con il nostro popolo, i fedeli quando ci vedono pregare? Non diamo loro l'entusiasmo nella preghiera. Chi vede pregare, difficilmente sente il bisogno di unirsi a noi; che cosa sono i rosari detti dai fedeli nelle nostre chiese quasi sempre senza la nostra presenza?"

Ripetiamo allora, come i discepoli: Gesù Maestro insegnaci a pregare! Aiutaci ad accorgerci che la nostra preghiera non vale perché nostra, ma perché preghiera dello Spirito: e fa che i gruppi parrocchiali, i collaboratori, gli operatori pastorali e gli uffici diocesani amino riunirsi con frequenza nella preghiera e attorno alla stessa mensa eucaristica".

E' una lettera senza dubbio bellissima e che invita con umile determinazione, specie il sacerdote, ad unirsi con i fedeli a pregare. Vuole essere anche un "mea culpa" per suo conto e per conto di coloro che reggono le parrocchie, e spesse volte sono assenti e delegano altri nell'assolvere momenti di preghiera, momenti appunto in cui il fedele sente il bisogno di una guida che è appunto il sacerdote.

Il prete che opera in una parrocchia deve essere il primo a comunicare agli altri la fede. E la comunicazione della fede avviene anche quando si recitano sempre, almeno per come succede in varie chiese, senza la presenza e la guida del sacerdote. Don Gatti nella lettera si pone una domanda che dovrebbe far riflettere: "che cosa sono i rosari detti dai fedeli nelle nostre chiese quasi sempre senza la nostra presenza? Lo stesso sacerdote attraverso questa sua domanda ricorda quando il Papa Paolo VI di venerata memoria, invitava i fedeli raccolti in S. Pietro l'8 ottobre del 1969: "Riprendiamo in mano la corona".

Quel "riprendiamo" vuole essere un pressante invito soprattutto al sacerdote di essere presente nel momento in cui si recita in chiesa questa grande preghiera e che un tempo si recitava tra le pareti domestiche dinanzi alle immagini delle Vergine.

Ci si lamenta che le chiese sono poco frequentate dai giovani e che questi purtroppo vengono attirati da altri generi di comunanza, vedi le discoteche nelle quali avvengono fatti non troppo belli e dove la dege-

nerazione non manca, il che determina spesso volte la morte.

Ma vogliamo renderci conto del perché i giovani ed anche gli adulti non frequentano la chiesa o la frequentano poco? Quando l'autore della lettera, citando il Vangelo ricorda quel desiderio di pregare da parte dei discepoli e non sapevano come esprimersi, si rivolgono a Gesù implorando: "Maestro insegnaci a pregare", vuole significare che il sacerdote, che rappresenta il Cristo deve essere presente e di guida al popolo di Dio nel momento in cui si rivolge al Padre Celeste.

Perché il nostro Pastore della Diocesi cosentina, al quale rivolgo un reverente e affettuoso saluto, nel prendere possesso del suo alto incarico ha espresso con umiltà il desiderio di essere chiamato da tutti "Padre"?

Si deduce da ciò che Lui vuole essere vicino più che mai con il suo affetto al popolo che gli è stato affidato; vuole essere presente quale segno significativo di Cristo, il quale accoglie, dialoga, aiuta, condivide le gioie e le circostanze che la vita presenta.

La presenza del prete è una cosa importante nella vita di parrocchia se si vuole che questa cresca in umiltà, gioia e fervore sia per quanto riguarda la fede e sia per quanto riguarda il sociale.

Il prete diventa pastore vero della singola comunità quando è aperto, disponibile, dialogante, attento, paterno nei riguardi dei laici e soprattutto di quelli che si rendono disponibili ad aiutarlo con sincerità nel condurre la sua opera ed accettandone i desideri ed i consigli.

Il prete deve, con la sua presenza e attraverso l'accoglienza, nei riguardi dei fedeli, anche dei tiepidi soprattutto, raffigurarsi con il Cristo risorto che si fa compagno di strada dei due discepoli di Emmaus per discorrere con loro, per condividere la fatica della via e la pace della sosta, per consumare il pasto con loro e lì rivelarsi dispensatore del pane eucaristico".

Ho voluto esprimere un mio modesto pensiero, riflettendo sulla lettera di don Gatti, non per atteggiarmi a maestro, non mi sento tale e ben lungi dal volerlo essere. Si sa benissimo che l'opera del sacerdote spesso giunge al sacrificio della vita, tanto grande è la sua responsabilità nel condurre la sua grande opera verso la gente e in una società tanto distratta.

Il ladro nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

"Ladro" è un termine generico che sta per ladruncolo.

In Es XX, 15, cioè nel decalogo, è scritto: "Non rubare", stando a significare che Dio difende la proprietà.

Un ladro dichiarato colpevole, secondo la legge mosaica, era tenuto a restituire il doppio di quanto aveva rubato e in alcuni casi più del doppio (Es XXI, 37 ss); nel caso era impossibilitato a pagare, veniva messo in vendita.

Se durante la notte veniva ucciso un ladro, poiché sorpreso mentre forzava una casa, ucciderlo non veniva considerato un assassinio.

Il ladro notturno commetteva una colpa di sangue e per questo motivo, poteva, in modo legittimo, essere ucciso.

Al contrario, se veniva ucciso durante il giorno, pur macchiandosi della stessa colpa, l'atto dell'uccisione veniva considerato un assassinio.

In Es XXII, 1 - 3, è scritto: "Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia sul muro e viene colpito e muore, non vi è vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, a suo riguardo vi è vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratta di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio".

Il sequestro di persona era una colpa molto grave ed il colpevole veniva punito con la morte.

In Es XXI, 16, è scritto: "Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte".

Nel Nuovo Testamento il furto è severamente proibito, come si può leggere in Mc X, 19; Lc XVIII, 10; Rm XIII, 9; Ef IV, 28.

In Mc X, 19, è scritto: "Tu conosci i comandamenti: "...non rubare...".

In Lc XVIII, 10 - 12, è scritto: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo".

In Rm XIII, 9, è scritto: "Non abbiate alcun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: "...Non rubare...".

In Ef IV, 28, è scritto: "Chi è avezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità".

I due ladroni crocifissi vicino a Gesù sul monte Calvario si erano macchiati di gravissime colpe che loro stessi avevano ammeso (Mc XV, 27; Lc XXIII, 40 - 43).

Alain Elkann, *Diario Verosimile*, Bompiani

di Silvia Galli

Ultima fatica di ELKANN, che, per la sua giovane età, ha già prodotto molte e con grande successo di pubblico. Essenzialmente romanziera, anche in quest'opera non abbandona completamente la sua vera vocazione descrittiva come quando ci presenta l'incontro con Berlusconi. Anche se in maniera succinta, come del resto si addice al diario, ELKANN in quest'opera ci presenta una galleria di situazioni che lo vedono quasi sempre sfilare in prima persona pur attraverso fatti ed episodi sia familiari che riguardanti la sua professione.

Così scorrono sotto i nostri occhi riflessioni, flashs, ma di incisiva vivacità e realtà su Moravia; poi la penna indugia sul padre morente e dipana una biografia con acute osservazioni pregne di alti significati da cui emerge un padre-personag-

gio che esce sì dalla memoria, ma passa prima dal suo cuore. Una persona vissuta con dignità e che continua a farlo anche negli ultimi giorni di vita minata da un male incurabile.

Il libro ripercorre uno spaccato di tempo molto breve (1978-1997) e certo non esaurisce tutti i temi, ma, come l'ape, succhia il nettare volando ora qua ora là, ora inventando ora descrivendo obiettivamente le situazioni con passaggi altalenanti fra il vero storico ed il vero poetico.

Non un diario tradizionale il suo, sia per il contenuto, ma anche per il modo come è condotto. Infatti le varie annotazioni diaristiche non sono cronologicamente riportate, né appesantite dallo stile cronachistico asettico, ma denunciano un'esigenza di confessione autobiografica dell'autore, che dipinge nella scrittura il suo

ritratto di vita intellettuale, sensibile ed attento ai mutamenti del suo tempo.

Nella letteratura contemporanea, il DIARIO VEROSIMILE di ELKANN è molto vicino alla sensibilità dei giovani, lineare nello stile, rappresentativo della cultura italiana del 1900, innovativo nella stesura diaristica e ricco di riflessioni esistenziali più accennate che espresse, dinamico nelle situazioni descrittive che ti fanno stare sospeso fra la realtà ed il sogno. Vario nelle argomentazioni proposte che riescono a soddisfare tutti gli appetiti culturali, leggero nelle proposizioni sintattiche che arricchiscono il lettore lasciandogli sempre il gusto di continuare. Un libro, quindi, da proporre ad un pubblico più vasto di lettori perché raccoglie uno spaccato storico-letterario molto variegato.

E' SOLO LA MIA VOCE!

di Rosa Capalbo

Non posso che provare disprezzo per quelle persone che camminano solo fisicamente, ma sono completamente paralizzati nel cervello e nel cuore. Ogni giorno, ogni istante, mi scontro con un mondo che tende a relegarmi in un angolo solo perché, più sfortunata, sono stata colpita dalla polio e sono costretta alla carrozzina a rotelle, rotelle che, spesso, spingo a forza di braccia.

Credo che dovrebbe essere chiaro a tutti il disagio fisico della mia condizione, ma stranamente accade, troppo spesso, che incontri persone indegne di essere chiamate tali, persone che si fanno scudo della loro arroganza di "sani", per umiliarmi più di quanto non abbia fatto la vita.

Il mio sogno di bambina e poi, di donna, è stato quello di essere una persona normale.

Ho lottato e continuo a lottare per questo, ma ogni volta mi scontro con la realtà, dove a vincere o ha farla da padrone e sempre il più forte o quello che si ritiene tale.

Avevo solo otto mesi quando sono stata colpita dalla poliomielite, non so che cosa significhi camminare, so invece molto bene che significa lottare: contro quella parte di me che si sente colpevole di essere malata; contro una mentalità stupida ed egoista che tende a relegare nell'angolo più oscuro, chi è diverso.

Quando ho iniziato a pubblicare articoli mi sono ripromessa di mettere in evidenza le ingiustizie, dire sempre la verità, non scendere mai a compromessi e oggi sono fiera di non averlo fatto.

Non riesco a credere che esistono esseri che discriminano una persona solo perché costretta alla sedia a rotelle, ogni volta mi tocca ribadire con forza i miei diritti il caso del gioielliere De Patto, sul lungomare di Diamante, che ha affisso un cartello discriminatorio e meschino "vietato l'ingresso alle carrozzine", ha fatto storia, ancora di più il Sindaco, Ernesto Caselli, che non ne ha chiesto la rimozione dopo la mia denuncia, il caso del segretario del Notaio che non mi ha permesso di opporre la firma nell'atrio del palazzo e mi ha costretta a salire, a forza di braccia non sue, due rampe di scale, il caso del teatro Rendano, non dotato di ascensore, che mi ostacola, non poco, nell'andare a vedere le commedie che vi si tengono. Devo riconoscere che il Direttore è gentilissimo, che ci sono sempre più persone a salirmi, ma ciò non esclude che sia una grave pecca non aver previsto un ascensore nel momento del restauro e, soprattutto, oggi che siamo entrati in Europa.

Continuamente si parla

di handicap, ma la sensibilità non mi sembra aumentata.

Sembra che la "Legge quadro per i diritti degli handicappati", non esista affatto dal momento che viene continuamente disattesa: marciapiedi troppo alti; porte dei bar troppo strette; ascensori impossibili; Medici, Notai, Dentisti, Tribunali, Sedi Regionali, tutti sprovviste di ascensori.

E giusto questo? Non parlo di palazzi centenari, ma di costruzioni degli ultimi decenni ed io chiedo: devo sentirmi indegna di vivere oppure devono sentirsi indegni tutti coloro che non hanno fatto niente per agevolare la vita di un handicappato?

Io denuncio questi esseri che hanno cemento e denaro al posto del cuore, che di fronte ad una persona più debole fisicamente chiudono il cuore, ammesso che l'abbiano.

Il destino di ognuno è dietro l'angolo: che succederebbe se fossero questi a trovarsi impossibilitati a camminare?

Non auguro a nessuno una sventura simile, ma auguro che chi mi legge comprenda ed operi affinché nessuno venga umiliato per la sua condizione.

Agricoltura e artigianato nelle tradizioni calabresi

di Giovanni Cimino

La cultura contadina e l'artigianato calabrese hanno da sempre fatto parte della nostra identità poiché, tramandati da generazione in generazione, trovano la loro origine in un lontanissimo passato.

Le tradizioni calabresi degli agricoltori e degli artigiani hanno risentito in modo positivo degli influssi dei diversi popoli che sono pervenuti nel nostro territorio, dai quali hanno ricavato nuova linfa vitale.

Oggi si assiste ad una riduzione quasi totale di moltissime tradizioni calabresi che ha avuto origine specialmente all'inizio del XX secolo, quando era ancora presente il carattere latifondistico della maggior parte delle campagne, dove esisteva quella che possiamo chiamare "feudalità meridionale" e dove c'erano due classi: proprietari ricchi e contadini poveri.

L'emigrazione fece diminuire notevolmente l'artigianato e parte dell'identità contadina venne danneggiata.

Da qualche mese è stato pubblicato un libro di Ugo Campisani: "Tradizioni in Calabria - Agricoltura e Artigianato", Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, nel quale con seria preparazione e chiarezza di pensiero ha affrontato la tematica scelta.

Il testo inizia con la presentazione dell'esimio Prof. Ottavio Cavalcanti e la premessa dell'autore, poi si suddivide in due parti: rispettivamente Agricoltura e Artigianato e chiude con un'appendice e alcune poesie.

Nella prima parte sono descritti minuziosamente i momenti di lavoro più salienti dell'agricoltura e, quindi, dei contadini cala-

bresi, come la pulitura del terreno, l'aratura, la semina, la mietitura, la trebbiatura, la coltivazione del granturco, la vendemmia, la raccolta e la macinazione delle olive, la produzione degli agrumi, la coltivazione della patata, la castagna, i lupini, i fichi secchi, i funghi, i fichi d'India, il lino, il baco da seta.

Nella seconda parte sono descritti con cura i momenti di lavoro più importanti dell'artigianato e, quindi, degli artigiani calabresi, come il telaio, i muli-

ni ad acqua, il sapone, la panificazione, l'uccisione del maiale, le ricamatrici, gli abiti nuziali, i cesti, i pagliai, i mestieri, ambulanti, la ceramica, scalpellini e intagliatori, il madonnaro, il raddomante, i giganti processionali da corte, i cantastorie.

Il lavoro di Campisani arricchisce la biblioteca delle tradizioni agricole ed artigiane della Calabria; egli porta alla luce un mondo che sta scomparendo, per farlo rivivere con note di appassionato ricercatore.

La favola che non incanta quasi più

La Bella Addormentata nel bosco - cr. Prokovsky da Petipa mus. Cajkovskij, compagnia del Teatro dell'Opera di Roma. Roma, Teatro dell'Opera

di Davide Vespier

Così spesso la purezza dello stile costituisce la unica vera bellezza di un balletto, specie se tardo-romantico come "La Bella Addormentata nel Bosco", o piuttosto "classico" nell'idea di una danza come fine a se stessa, con il quale ci si trova perennemente in bilico tra il fascino di una ineguagliabile antologia coreutica ed un pomposo ballettoneparata alla "Excelsior".

Oggi forse il gusto più moderno ci ripara da certe eccentriche o ingenue performances tardo-ottocentesche, ma raro è godere di un classicismo formalmente inteso - che non è virtuosismo o puro tecnicismo - espressione plastica di una sensibilità musicale. Da Petipa a Balanchine il passo è breve: in entrambi il sapore apollineo della forma è reso nell'estremo nitore di un concertato o del "pas de deux" teso e disteso sulla corda di un violino.

Arduo danzare un balletto del genere, se non col rischio di incorrere nei facili dilettantismi o in esibizioni atletiche strappa-applausi.

La fluente vena melodica delle musiche di Cajkovskij, sempre mobile e modulata nei melismi, cui aderisce il disegno intatto delle architetture specchiate di Petipa, costituisce un gioiello di creazione difficile da rendere... per chi non sia passato da quelle parti.

L'Opera di Roma, per questa primavera ha offerto una versione della "Bella Addormentata" adatta al livello tecnico della compagnia, il che ha contribuito molto a renderla quasi un saggio d'accademia di fine anno. Non che le "lectiones faciliores" (dove siano sciolte le "batterie" e semplificate le variazioni) siano sconvenienti qualora il quadro dell'opera non ne risulti compromesso, ma la compagnia ha qua e là mostrato

lacune di impostazione, evidenti poi negli adagi.

Solo dopo tali premesse si può provare ad apprezzare uno spettacolo che aveva del buono da offrire, se solo il livello fosse stato all'altezza delle esigenze coreografiche.

Ci sentiamo così di segnalare il giovane Principe Florimondo, Giovanni Martelletta, davvero elegante, una Principessa Florina (l'"uccellina" azzurra) ammalante nelle leggere movenze di Silvia Curti, ed inoltre scene e costumi da favola russa, dallo sfarzo sobrio e dai contorni arabescati di Beni Montresor, ed un felice quadro d'insieme finale.

Con nostalgia ci rimane solo il ricordo di un "grand pas de deux classique" decoroso, ed un po' d'amaro in bocca per variazioni, adagi, fate e rose... che non ci hanno smosso i piedi da terra.

Un pittore albanese residente in Calabria

di Giovanni Cimino

Da alcuni anni vive a S. Demetrio Corone, dove felicemente si è sposato, Petrit Ceno, un pittore nato a Vlore (Albania) nel 1941.

Dopo aver frequentato il Liceo Artistico a Tirana, ha seguito un corso triennale di pittura.

Successivamente ha partecipato a manifestazioni artistiche riscuotendo consensi e premi ed allestito mostre personali.

La sua odierna produzione pittorica comprende lavori eseguiti con tecniche espressive diverse, quali: la pittura ad olio, l'acquarello e i pastelli ad olio.

Egli affronta tematiche varie: mitologiche, di vita quotidiana, bibliche e storiche.

In molte sue composizioni pittoriche la linea domina sul colore; le figure umane rappresentate, specialmente in gruppo, diventano i protagonisti per la loro espressività dovuta alle movenze dei corpi, mentre il colore viene spesso con delicati tocchi di pennello.

Preziosi e validi risultano gli acquarelli nei quali la trasparenza del colore è arricchita da più strati sovrapposti, dandogli corposità e tonalità varie.

I dipinti che narrano e rivisitano il passato, sia esso mitologico o storico, presentano complesse e ben articolate composizioni corredate da un'ambientazione scenografica interessante e in armonia con il resto raffigurato.

Il modo di dipingere di Petrit Ceno è al di fuori delle correnti artistiche contemporanee e, quindi, del periodo storico presente; per questo motivo i suoi lavori ci proiettano nell'Ottocento, facendoci rivivere una pittura del passato, una pittura moderna ma non contemporanea, fra Romanticismo e Realismo.

In particolare ci fa ricordare un misto di pittura ottocentesca che va dal Delacroix al Millet; vedi il Delacroix ne: "La libertà che guida il popolo" del 1830, per l'amore esaltante la libertà, per la struttura della composizione pittorica e le movenze dei personaggi raffigurati, per la pennellata sciolta e spesso densa; vedi anche il Millet, sia per il realismo e la denuncia sociale, sia per la liricità e la sua tavolozza, come per esempio ne: "Le spigolatrici", opera che presenta una raffigurazione realistica e appartiene per la realizzazione dei sentimenti al Romanticismo.

Petrit Ceno è un pittore che lavora con passione e con serietà professionale; egli ama l'arte, la famiglia e le cose più semplici della vita quotidiana.

Riflessioni sul Giubileo del 2000

di Luigi Verardi

Il Giubileo del 2000, indetto da Giovanni Paolo II, ambisce a diventare a pieno titolo, il più grande di tutti quelli finora celebrati.

I motivi sono evidenti: sarà la prima celebrazione millenaria. Il fatto è che la Chiesa Cattolica, la quale da duemila anni, diffonde il Vangelo tra gli uomini, si scontra con le più tremende forze della storia, che mirano da sempre alla sua distruzione, guardano con sospetto all'etica cristiana o, quanto meno, tentano di ammorbidarne il severo insegnamento.

La domanda che tutti si pongono è: se l'etica dei "preti" può essere ancora proponibile in un mondo secolarizzato dalle grandiose conquiste scientifiche, tecniche, dal comportamento edonistico e plutocratico, dalla derisione del valore della solidarietà, in nome della meritocrazia e della competizione, del pragmatismo, dell'insegnamento, dalla morale soggettivistica e relativa, da una risistemazione dell'umanità secondo i nuovi parametri della vita odierna, inimmaginabili fino a poco tempo addietro, dall'esperienza catastrofica delle guerre mondiali e di tutto il cumulo di rovine, odio, rancore ad essi connesso. Insomma, in un'epoca così disincantata, irretita in tante dolorose vicende, contraddizioni e prove che si abbattono di continuo come onde gigantesche sul tempio della cristianità, la Chiesa Cattolica può proporre ancora un Anno Santo, repertorio medievale corroso dal tempo?

Eppure la Chiesa Romana vuol preparare l'altare attorno al quale gli uomini dovranno inginocchiarsi dinanzi al Dio Rivelato. S. Pietro nel duemila potrà essere l'altare dell'umanità?

Indubbiamente una sfida che, se guardata con gli occhi dell'intelligenza umana, è del tutto impari quanto alle forze in campo, troppi nemici assediano il cattolicesimo; se invece guardiamo con gli occhi della fede, i risultati finora conseguiti parlano di vittoria, non di quella terrena, arrogante e superba, ma di quella mansueta e umile dello spirito.

Tremenda sfida: l'ateismo rinato sotto molteplici forme, getta in campo duemila anni di storia della Chiesa accusandola di corruzione, secoli bui, inquisizione, guerre di religione, scismi, eresie, vendette, omicidi, potere temporale, lotte ideologiche e sociali. Ma la Chiesa non è un regno qualsiasi! Quanti regni sono crollati nel corso di duemila anni, per molto meno e con i più potenti eserciti; quei regni sono stati annientati e dimenticati. Il più antico regno o come lo si voglia chiamare, il più debole, senza alcun esercito, retto da pontefici, spesso vecchi, umiliati, soli a sostenere un immane peso, fatti prigionieri, uccisi; il più antico regno vive e ha l'energia sufficiente per sfidare le altre forze della terra. Napoleone fece prigioniero Pio VI, sembrava imminente la distruzione dell'istituzione ecclesiastica. Ma il pontefice prima di morire raccomandò di eleggere un nuovo pontefice in qualsiasi stato purché retto da un principe cattolico. La Chiesa rinacque.

Finché sulla terra ci sarà un pontefice, regnerà la Chiesa di Cristo. Questa è la prova più evidente che in Essa vi sono due nature: l'umana e la divina. La prima è responsabile di tanti errori; la seconda la sostiene nel cammino della storia. Perciò contro di Essa gli eserciti sono inutili, le ideologie sono vane, gli anticristi sono perdenti, ma i nemici si accaniscono con più ferocia, proprio perché la voce del Vangelo penetra nei cuori e li tormenta. Cosa può far tacere la voce della coscienza? Neanche la morte. Lo spirito è eterno, ma eterno anche il suo peccato, se il perdono di Dio non lo cancella.

S. Pietro, dunque, potrà essere l'altare dell'umanità e del perdono?

Il grido d'aiuto della adolescenza

Quando la famiglia e la società sono instabili e non testimoniano un equilibrato ordine di valori diventano educativamente fragili. La ricaduta sul disagio adolescenziale è enorme.

Il numero dei reati gravi commessi da ragazzini e adolescenti è in crescita in tutto il paese. I suicidi aumentano del 100% negli ultimi sei anni. Un quarto dei reati commessi dai ragazzi sono delitti contro la persona; il 19% dei maschi e il 9% delle femmine nella fascia 15-24 anni, beve superalcolici.

A 18 anni un ragazzo su cinque si è lasciato tentare dalla droga. L'aumento della violenza tra i giovani è stata all'attenzione del terzo convegno nazionale di psicoterapia dell'adolescenza. Gli psicoterapeuti rilevano che i giovani non riescono ad accettare le normali difficoltà e le pur necessarie rinunzie della vita e le separazioni affettive.

SPETTACOLI DEL GRUPPO

Teatrimpegno

di Maria Elena Murano

Con la regia di Graziano Olivieri, il Gruppo Teatrimpegno ha portato in scena l'opera teatrale in vernacolo *L'Amure peccaminusu* di Carlo Grillo. In prima rappresentazione il lavoro - che ha registrato il tutto esaurito - è stato proposto presso il Teatro dell'Acquario di Cosenza il 4 e 5 giugno scorso. Successivamente le repliche sono state numerose: il 14 giugno, nell'ambito della manifestazione "Primavera d'intorno...", il Gruppo ha riproposto la pièce presso il Mercato dell'Arenella di Cosenza, per conto del Kiwanis Club e del Kiwa Junior; il 6 agosto lo spettacolo è stato tenuto presso il piazzale della Scuola Media "G. del Fosso" di Rogliano (Cs); il 19, con l'organizzazione dell'Associazione "La Tolda", a Paola (Cs) nel Complesso S. Agostino; il 24, per la manifestazione "Estate in città - Agosto '98" a Cosenza presso il Castello Svevo; il 29, per il Festival delle Serre, nell'Anfiteatro Scivola di Cerisano (Cs); il 30, sempre dello stesso mese, nell'ambito della manifestazione "Agosto Rossanese '98" a Rossano (Cs); il 18 settembre, come ultima replica, nel Centro Storico di Rende (Cs) per il "Settembre Rendesese".

Nato dall'esigenza di riscoprire le tradizioni popolari calabresi, il testo si presenta ricco di massime e di situazioni comiche, evidenziate nell'interpretazione del regista Olivieri. L'autore Carlo Grillo ha infatti sottolineato - nelle sue note come "la saggezza popolare si è espressa sempre attraverso i proverbi" e da essi "si impara l'arte di sopravvivere alle difficoltà quotidiane".

La trama narra di un parroco di un paese calabrese Don Carluccio (Giam-piero Morrone) che viene a trovarsi al centro di pette-

golezzi a causa del suo carattere espansivo. Non si rivela infatti solo disponibile nei confronti della vedova Filumena (Brunella Tassone) ma anche verso la giovane sposa Rosetta (Anarita D'Andrea). Profondamente legato a Don Carluccio è il sagrestano Gatanu (Franco Cuconato) che tenta di dissuaderlo dai suoi comportamenti. Ma il parroco non ammette le proprie debolezze e Gatanu, con l'aiuto del suo inseparabile amico Pasquale (Vittorio Casazzone) attua un piano per tentare di "guarirlo", coinvolgendo Filumena, Rosetta e il suo geloso marito Girardu (Davide Putaro). Don Carluccio, seriamente provato dalla "beffa" organizzata ai suoi danni, chiederà la comprensione dei presenti e di tutto il paese.

La commedia si conclude però con un finale a sorpresa: cambia la scena ed i riflettori si riaccendono su un Gatanu assonnato che ben presto si rende conto di aver sognato tutto. Il lavoro, in due atti e tre quadri, si completa di un altro piacevole personaggio, Zu Tumasi (Andrea Caputo) poeta del vino e della tavola, trovatosi anch'egli vittima di uno scherzo dei "birbantini" Gatanu e Pasquale.

Una doverosa citazione la meritano anche Ilaria Bellini (direttore di scena) e Tiziana Bellini (scenografa e costumista).

Da sottolineare ancora è che l'estro dell'autore ha concepito non solo il brillante testo de *L'Amure peccaminusu*, ma anche le musiche, le quali sono state eseguite rigorosamente dal vivo - tanto da aver ricevuto il premio alla quinta Rassegna-Concorso di Teatro Popolare organizzata a Rogliano - al flauto da Marilena Gallo, alle percussioni da Massimo Morrone ed alla chitarra dallo stesso Carlo Grillo.

Notizie Flash

"Un gesto scandaloso"

Camion in fila indiana che trasportano 25.000 capi di abbigliamento con marchio Nike all'inceneritore comunale per la distruzione. Migliaia di scarpe, magliette, tute - per oltre 500 quintali - che finiscono in fumo per svuotare il magazzino della filiale italiana Nike alla vigilia di un trasferimento di sede. Un episodio inquietante, per gli interrogativi che suscita sui meccanismi che regolano la società dei consumi e il comportamento delle multinazionali. Perché non regalare tutto quel ben di dio, magari alla Caritas, che a Reggio Emilia ha la propria sede a trecento metri di distanza dalla Nike Italia?

Lavoro

Non si ferma l'emorragia di posti di lavoro in Italia: secondo i dati diffusi dall'Istat, a luglio l'occupazione nelle grandi industrie è cresciuta rispetto al mese precedente appena dello 0,1%; ma in termini assoluti in un anno (luglio '97-luglio '98) 16 mila lavoratori sono finiti in mezzo alla strada. Intanto, sono stati diffusi i dati ufficiali - calcolati sulle città-campione - sull'inflazione a ottobre, che confermano le anticipazioni dell'altro giorno: il costo della vita scende dall'1,8% di settembre all'1,7%.

La diminuzione tendenziale continua a presentarsi pressoché generalizzata nei diversi settori dell'industria manifatturiera, con valori più accentuati nel comparto dei tessili e abbigliamento (-3,7%) e dei mezzi di trasporto (-3,6%). Variazioni di segno positivo nell'industria del metallo e prodotti in metallo (+0,6%), chimica (+0,1%). L'Istat segnala poi che nel settore energia, gas e acqua il calo si è ridotto su base annua al 3,3% dal 5,7% del mese precedente.

Per quanto riguarda le grandi imprese del settore servizi a luglio l'occupazione è aumentata dello 0,5% rispetto al mese precedente, mentre la variazione tendenziale presenta un -0,5%. In calo dell'1,6% i lavoratori dell'intermediazione finanziaria e dello 0,6% nei trasporti e comunicazioni; aumenti del 2,4% negli alberghi e ristoranti, del 5,3% nelle altre attività.

I dati Istat vanno letti nell'ottica delle previsioni sulla crescita del Pil fatte dalla Commissione europea, che ha assegnato all'Italia una stima dell'1,7% per l'anno in corso; Bruxelles, inoltre, ha sentenziato che la disoccupazione nel nostro Paese dovrebbe restare intorno al 12%.

Famiglia

«Cambiano i governi, possono cambiare le politiche sociali ma il sostegno alla famiglia resterà sempre un punto fermo in Germania». Nella sede del Bundesministerium fuer Familienpolitik, un'anonima palazzina immersa nel verde della periferia di Bonn, i funzionari si preparano all'arrivo del nuovo ministro, la social-democratica Christine Bergmann, ma sanno già che le linee-guida della politica familiare non potranno certo essere stravolte. Nella lunga tradizione di Stato sociale che vanta la Germania il Ministero per la famiglia fa la sua apparizione fin dai primi anni della Bundesrepublik, nel 1953. «All'origine della politica familiare c'è una constatazione di fatto che è allo stesso tempo un giudizio di valore: i figli sono il futuro della società che lo Stato ha il compito di garantire e sostenere in tutte i modi possibili» ci dice Norbert Feith, portavoce del ministero. Tutte le inchieste realizzate negli ultimi anni mostrano che il 90% dei giovani tedeschi pensa di metter su famiglia e l'80% di avere dei figli, a dimostrazione che tra politica sociale e opinione pubblica si è creato un circolo virtuoso.

«Questo ovviamente non significa che il 90% dei giovani sceglieranno il matrimonio - spiega Feith - ma è interessante che la prospettiva della famiglia continui a rimanere valida anche per le giovani generazioni».

Matrimonio

Buone notizie sulla nuzialità degli italiani provenienti da CNR. Il 68% degli intervistati ritiene il matrimonio la forma migliore di vita di coppia, nell'83 a pensarla così era solo il 37%. Il 16% oggi preferisce la convivenza vista come periodo di vita insieme prima delle nozze, mentre solo l'8% preferisce la vita di coppia senza legami e appena il 5% preferisce la vita da single. I favorevoli alla convivenza sono più numerosi tra i giovani che tra i 20 e i 29 anni preferiscono questo tipo di vita di coppia.

Il 60% preferisce il matrimonio con figli. Il 77% non si trova d'accordo a considerare il matrimonio una istituzione superata. Per la buona riuscita di un rapporto coniugale le donne danno una grande importanza al reddito. Per il 50% di esse infatti l'inadeguatezza delle entrate familiari sono la causa del calo dei matrimoni.

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA
Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

Gli operatori nella problematica della Pastorale Familiare

Don Vincenzo Filice afferma che "la famiglia è culla originaria della vita e dell'amore..."

"è il luogo primario della umanizzazione della persona e della società";

che l'operatore "è un testimone... ricco di umanità... è un animatore... un metodolo... un organizzatore... un ricercatore..."

Ancora una nuova fatica di don Vincenzo Filice.

Il volumetto, *Vademecum per gli operatori della Pastorale Familiare*, Solidarietà e Famiglia Editrice, pagg. 156, Cosenza 1998, in un certo senso e sotto una prospettiva differenziata, continua la ricerca e l'approfondimento delle tematiche, che costituiscono gli interessi culturali dell'auto-

Infatti, la struttura profonda delle problematiche dibattute poggiano su una concezione razionale e storica dell'uomo, su quanto egli è riuscito a costruire e su quanto realizza per arricchire il patrimonio ereditario, che costituisce il suo essere, il suo modo d'essere, la sua esperienza esistenziale, la sua cultura intellettuale, la sua ideologia.

La famiglia, nella prospettiva storicistica, nella antropologia culturale, nella disamina evolutiva ed educativa, è la realtà concreta, su cui poggia la storia della comunità, si realizza e si sviluppa la realtà dell'essere uomo, si concretizza il progetto storico delle attività sociali, si esprime la persona in tutte le sue più svariate capacità.

Allora, il "Vademecum" non è solo riducibile ad uno strumento operativo, ma, è, anche, una ricognizione storica del nostro tempo, filtrato attraverso l'analisi della famiglia e delle famiglie, che emblemizzano il costume del nostro tempo e ne scandiscono le problematiche.

La scientificità della ricerca, la snellezza espositiva, la facilità del linguaggio, la perspicacia delle analisi, l'impostazione delle tematiche e, anche, l'impaginazione tipografica rendono ancora più interessanti e stimolanti i contenuti e ne facilitano l'assimilazione.

Infatti, la metodologia didattica si propone una finalità cognitiva di apprendimento e una prospettiva educativa, formativa e didascalica, che coinvolgono quanti si propongono di realizzare nella propria comunità il messaggio della Pastorale Familiare.

Inoltre, dalla organizzazione programmatica si evidenzia una specificazione e una disamina delle problematiche, che riguardano la famiglia nella sua dimensione storica, antropologica, sociologica, politica, economica, culturale.

Naturalmente, la chiarezza concettuale facilita la comprensione delle molteplici teorizzazioni, che si sono accumulate nell'interpretazione e nella definizione della famiglia. Sospinge ad una disamina critica, aperta sempre ad una con-

cretezza operativa e alla capacità di saper evidenziare gli aspetti, che possano coniugarsi con la concezione cristiana della vita. Motiva le ragioni per costruire una comunità, che abbia come finalità precipua la realizzazione profondamente umana dei rapporti sociali e l'autentica attuazione dell'uomo come persona, che vive l'originalità del suo essere in armonia con gli altri e per gli altri.

Nell'umanizzazione del proprio essere persona, don Vincenzo intravede l'attuazione esistenziale di essere cristiano. In essa coniuga e identifica la valorizzazione ideale dei rapporti familiari, la cui concezione comprende le situazioni concrete vissute e intrise di quell'amore, che suscita vita, crea esperienze e si apre al prossimo per arricchire e per arricchirsi.

Allora, la conoscenza storica della realtà, in cui l'operatore dovrà organizzare e programmare la Pastorale Familiare, renderà fattibile la sua azione. Sarà in grado di esprimere tutte le sue capacità educative, formative e realizzatrici di quei messaggi, i cui contenuti esprimono un nuovo modo di rapportarsi nella comunità e un diverso atteggiamento familiare.

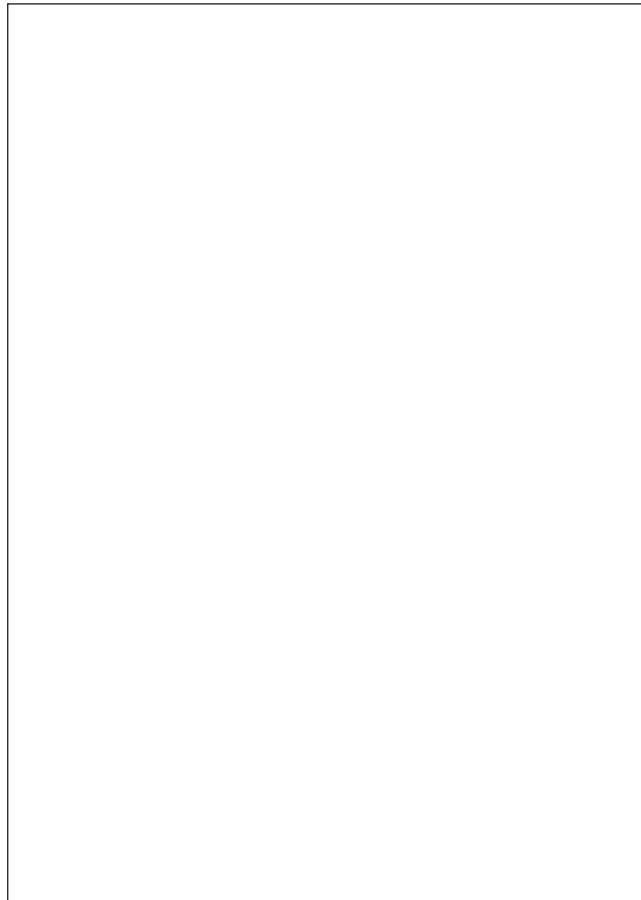
In tutte le manifestazioni intellettuali di don Vincenzo Filice si evince un vero realismo critico ed un'apertura culturale, che non crea equivoci e confusioni, ma è indicativa di una complessità problematica, che non rifugge dalle prospettive ideologiche altrui e non può socchiudersi ai contributi evolutivi, che le situazioni impongono.

L'opera, letta come analisi critica della famiglia nella società del post-moderno, si trasforma in uno spaccato sociale, da cui sgorgano le ragioni profonde della difficile e confusionaria crisi, che attanaglia la famiglia.

Essa simboleggia l'irrisolvibile catastrofe valoriale, che attraversa la società nel suo complesso e l'uomo d'oggi in modo particolare.

Ecco, allora, la coincidenza ideologica e razionale di don Vincenzo, che identifica la famiglia come struttura fondamentale della società, come scuola valoriale di apprendimento e di esperienze esistenziali, come processo che investe le persone singole e si realizza nel rapporto e nell'interferenza culturale ed educativa con gli altri.

Infatti, egli afferma «che la famiglia è culla originaria della vita e dell'amore: in essa nasce e si cresce come persona all'insegna della gratuità e della solidarietà; è



il luogo primario della umanizzazione della persona e della società...; che l'amore coniugale non può "ridurre la sua fecondità alla sola procreazione dei figli, ma deve estendersi alla loro educazione morale e alla loro formazione spirituale" attraverso la vita della comunità familiare; che la famiglia contesta e supera ogni forma di individualismo e di collettivismo: essa è la prima scuola di virtù sociali di cui hanno bisogno tutte le società; che le famiglie assolvono anche ad un compito sociale "in forma di intervento politico". Si capisce, cioè, che le famiglie devono diventare soggetti attivi, "protagoniste della politica familiare", ma anche "assumere la responsabilità di trasformare la società"» (pag. 14).

La problematizzazione della famiglia assume una dimensione interpersonale e interrelazionale solo se promuove e sollecita esperien-

ze intercomunicanti, che stimolano ai valori della solidarietà cristiana, all'emancipazione culturale e agli scambi esistenziali veri ed autentici.

Allora, l'operatore della Pastorale Familiare dovrà possedere un atteggiamento realistico delle situazioni concrete, in cui opera, per poter veramente realizzare in prospettiva i messaggi, che gli provengono dalla ricchezza concettuale del pensiero ecclesiale e da tutte le normative, che illustrano e documentano le problematiche sociali, economiche, ideologiche della famiglia e delle famiglie teorizzate da dottrine non sempre lineari, concrete, realistiche, ma distorte, fuorvianti, al di fuori di ogni concezione naturale e di ogni esperienza storica.

Don Vincenzo, infatti, descrivendo la personalità degli operatori ed evidenziando il loro stile operativo, afferma che devono es-

sere «capaci di elaborare un progetto pastorale in cui si riconosca la famiglia come "luogo unificante" e soggetto prioritario della pastorale; non tutto solo per la famiglia, ma niente senza la famiglia (fc, 70); capaci di collaborare tra di loro e di valorizzare tutti i carismi e ministeri presenti in parrocchia, a partire, naturalmente, da quello degli sposi e della famiglia; capaci di valorizzare la famiglia come soggetto pastorale: quindi capaci di lavorare con la famiglia che è come la Chiesa, "comunità salvata che salva (EN, 71), valorizzando le coppie-sposi; Operatori che tengano sempre presente la propria esperienza familiare». (pag. 70)

Allora, la funzione del *Vademecum* si esplica anche in una attività esplorativa e conoscitiva della comunità ecclesiale e delle potenzialità che mette in campo per perseguire i fini che intende attuare.

Dunque, se ne evidenzia una prospettiva realistica, che quantifica l'operatività reale e concreta della Chiesa nella sua vera e piena capacità funzionale per realizzare i messaggi evangelici e creare rapporti interumani, che attuano i progetti cristiani.

La ricchezza delle indicazioni operative, la validità delle progettazioni programmatiche, il modo vero di coinvolgere l'intera comunità a "Fare Famiglia", si coniugano con ogni esigenza umana, fuori da ogni falso familismo. Si rapportano ad interagire con gli altri soggetti della comunità per essere anche esempio propulsore di diffusione di amore, di concordia, di coerenza sociale, politica, di disponibilità alle esigenze concrete della comunità, di collaborazione e di servizio umano ai bisogni dei più deboli, degli anziani, degli handicappati e di quanti, anche extracomunitari, intendono aprirsi all'amore di una socialità senza pregiudizi e settorialismi ideologici.

La Chiesa, così, ritorna ad essere un centro diffusore e propulsore di idee, di esperienze esistenziali, di lotte sociali, di verifica e di proposte politiche, di autocritica, di coinvolgimento di tutti nel perseguire gli obiettivi di pace, di fratellanza, di aiuto reciproco, di conforto e di comunità di intenti.

In questo vivace vivaio esistenziale ognuno potrà trovare il suo personale modo di realizzarsi, di interagire per crescere, di arricchirsi dell'umanità del prossimo, di educarsi ad essere se stesso, libero, autonomo, creativo nel comunicare i propri pensieri, i propri sentimenti. Realizzerà quei

processi educativi, diffusivi di autentici concetti morali, di atteggiamenti valoriali, di cui la famiglia, nella sua interezza, dovrà essere portatrice e realizzatrice.

Don Vincenzo, negli obiettivi programmatici, approfondisce tutti gli aspetti didattici, i curricoli funzionali, progettuali, operativi, educativi, formativi, ecclesiali di "Fare Famiglia". Prospetta l'articolarsi di esempi concreti e lo snodarsi di obiettivi possibili e praticabili. Aiuta a concretizzare un programma realistico, a caratterizzare gli stili di vita e di comportamenti degli operatori, il loro modo di procedere, di organizzare le attività, la pedagogia educativa e formativa che dovranno mettere in atto per realizzare, in sé e nella comunità in cui vivono, le tematiche afferenti alla famiglia.

«La pastorale della famiglia, - testimonia don Vincenzo, - nella sua prassi, è, però, essenzialmente, un'azione pedagogica e mediatrice, attraverso la quale, la Chiesa evangelizza la comunità familiare e la educa alla fede vissuta perché diventi ciò che è: una Chiesa domestica, segno vivente dell'amore trinitario, sia pure nel realismo delle contraddizioni e delle cadute quotidiane.

Questa azione, che si configura come opera di animazione, non può essere svolta da chiunque. Essa esige, negli operatori, competenze dottrinali e metodologie appropriate». (pag. 70)

La riflessione, a cui ci obbliga l'autore, è una completa identificazione del Magistero ecclesiale e della comunità ecclesiale, che si realizzano in una dinamica funzione educativa, che costituisce la pedagogia formativa e nella quale si realizzano i progetti evangelici dei messaggi cristiani.

Il volume, se è uno strumento di realizzazione di una comunità viva nella dimensione esistenziale cristiana, è, anche, una ricognizione storica dell'antropologia sociologica e un'analisi concreta delle problematiche sociali dell'uomo e della donna di questa nostra società, confusionaria e nebulosa, della criticità e instabilità della famiglia, delle sue funzioni, dei suoi processi e delle sue realizzazioni.

In tutto lo sviluppo tematico del volumetto emerge sempre una problematicità pensierosa e una fiducia ottimistica nella formazione di una comunità familiare, che sia fermento di evoluzione, di rivoluzione, di cambiamento, di crescita, in cultura, in visione esistenziale, in realizzazione valoriale e in coerenza.

FONDAZIONE GIANFRANCO SERIO

Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace

Europa: economia, etica, educazione, quale futuro?

XII Convegno internazionale della comunità scientifica della Fondazione Serio

San Nicola Arcella - Hotel Club Bridge

29 ottobre 1998 - Ore 15,00

31 ottobre 1998 - Ore 12,45

L'Associazione nazionale genitori, l'Associazione pedagogica italiana, l'Associazione per la riduzione del debito pubblico, l'École instrument de paix, l'Unione cattolica italiana insegnanti medi, Università di Perugia - Facoltà di Lettere e Filosofia

N.B. - Il M.P.I. ha concesso l'esonero dal servizio con D.M. n. 49/313 AM del 21-05-98 al personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado.

Ilario Principe: "Immagine d'un'idea"

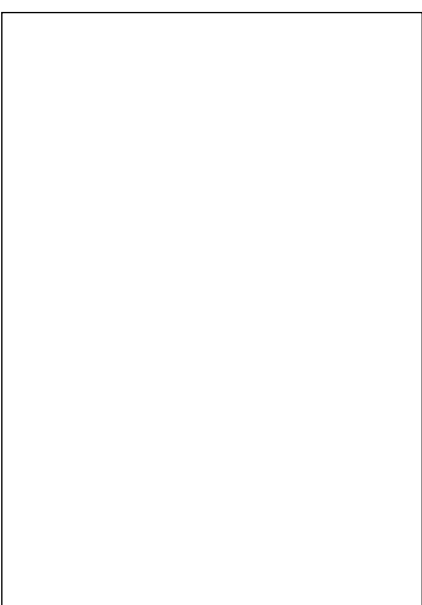
La figura femminile in 150 anni di francobolli

di Gino Crisci

Un centro universitario che si occupa di arte, musica e spettacolo ha molte funzioni, deve vivere perennemente in bilico fra le esigenze dell'arte, e degli artisti che sono spesso imprevedibili, caotiche quanto basta per rendere l'arte qualcosa di eccezionale, e la necessità di assicurare alla popolazione studentesca gli stimoli extra didattici, ma conosciuti nella stessa misura, necessari ad una loro più cosciente formazione. Cantanti, spettacoli di prosa, musica impegnata, musica divertita, jazz, folklore, balletto, poesia, mostre d'arte e derivati, cori, cicli di film, spettacoli di comici, conferenze, dibattiti, incontri d'autore, seminari, danza, sfilate, tutto quel che fa cultura (e non solo spettacolo) viene incoraggiato, promosso, curato dal Centro Arti Musica Spettacolo dell'Università degli Studi della Calabria, e trova ospitalità nelle aule di un'università fortemente orientata in senso tecnologico ma molto attenta agli stimoli che provengono dal mondo artistico e letterario.

Mancava la filatelia. Non possiamo ricordarci di tutto: ma i docenti e gli studenti hanno sempre avuto col Centro un rapporto di affettuosa conflittualità, nel senso che ogni richiesta, anche la più cervellotica, è stata sempre attentamente esaminata, e nei limiti della fattibilità e del magro bilancio ha sempre avuto la giusta considerazione; magari ridimensionata, e questo stimola l'affettuosa conflittualità appunto. Quando ci è stato posto il problema non lo abbiamo rifiutato. I francobolli tutti li conosciamo, e quasi tutti da piccoli li abbiamo raccolti: ma è arduo dire se si possono considerare una forma di spettacolo (e non solo di cultura). Queste pagine forse ce lo diranno, e forse no: però è sembrata una bella sfida incamminarsi su percorsi ancora non battuti, o meglio battuti da quei soli addetti ai lavori che hanno reso il francobollo, e la filatelia, un affare nel senso più stretto del termine.

Siamo fiduciosi della bontà del tentativo perché non si tratta solo delle pagine di un libro stampato, che valgono a futura memoria



forse più di quanto la vera arte, che è effimera, orale, leggera come l'aria da cui prende nutrimento, possa assicurare: scripta manent, si diceva una volta, prima che tutti scrivessero. Oggi sappiamo che non è così. Per questo il libro viene accompagnato da una serie di manifestazioni che vorrebbero restituire la filatelia alla sua prima funzione di far sognare i giovani: iniziative nelle scuole, un bollo speciale, una mostra didattica, un convegno di studi. Ci auguriamo che così rimarranno scripta et verba, che è poi il principale obiettivo di un Centro culturale e artistico. Quanto al tema, ognuno giudicherà da sé la bontà della scelta: ma fino ad oggi nessuno aveva osato misurarsi con un argomento così complesso, e questo conforta sulla qualità dell'iniziativa.

Il libro che oggi vede la luce, anch'esso fortemente voluto dal Centro Studi di Filatelia, Numismatica e Storia Postale Calabrese diretto dall'arch. Ferdinando Morrone, è il frutto di lunghi anni di ricerca e di lavoro operati dall'instancabile, poliedrico e dotto prof. Ilario Principe, che sapientemente, con certosa pazienza e dedizione, ha saputo selezionare, unire, descrivere e analizzare quanto nell'affascinante mondo dei francobolli è stato dedicato al personaggio femminile.

E' questo infatti il filo conduttore che anima la pubblicazione: la donna nei francobolli. Il personaggio femminile ha sempre trovato spazio su queste tesserine colorate, pur se meno frequentemente rispetto all'altro sesso: spesso in forma

anonima, a volte in modo estremamente marginale o in funzione essenzialmente decorativa, a volte come protagonista di rilievo. Ma da questa ricerca escono profili femminili spesso sconosciuti, in ogni caso affascinanti e illuminanti. Nella società attuale, in cui le pari opportunità sembrano essere le conquiste cui tutti aspiriamo, tale libro potrà certamente dare un contributo alla ricerca sul personaggio femminile, con l'intento di fare in qualche modo ammenda alle limitazioni di spazi e di funzioni finora imposte alla donna.

Il libro è comunque anche uno strumento tecnico, che consente di inquadrare in contesti più ampi ogni singola nazione, spaziando quindi in settori che vanno al di là del personaggio femminile e consentono al lettore appassionato di filatelia di reperire notizie che non sempre il tipico catalogo di francobolli riesce a dare. L'auspicio è quindi che quanti operano nel campo collezionistico espositivo possano utilizzare la miniera di informazioni ivi contenute e contestualmente arricchire la ricerca spaziando negli ambiti collezionistici dell'area italiana, volutamente non trattata per invogliare gli studiosi, giovani e meno giovani, a svolgere tale aggiornamento.

"Questo volume non è in vendita ma sarà distribuito nel corso della manifestazione 'PHILDONNA 98', che si terrà presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi della Calabria dal 24 al 26 Novembre 1998.

Chi è interessato ad averne copia, o a ricevere al solo costo di riproduzione e spedizione in contrassegno il dischetto informatico contenente il testo completo del repertorio per paesi e gli indici per correggerli degli eventuali errori, aggiornarli alle emissioni successive o ristrutturarli secondo criteri diversi, può indirizzare le richieste a: Centro Studi di Filatelia, Numismatica e Storia Postale Calabrese, casella postale 560 - 87100 Cosenza. Tutte le richieste verranno esaudite nei limiti delle disponibilità".

QUASI UNA POESIA

di Rosa Capalbo

Il vecchio signore, seduto di fronte, racconta: "Sapete, io vi conoscevo quando eravate bambina. Conoscevo vostro padre...era un uomo buono. L'ho conosciuto in tempo di guerra..." non ascolta già più, il cuore corre a quell'uomo!

Quando era piccolina e lui ritornava, stanco dal lavoro, spalancava le braccia per ritrovarsi fra le sue e le sembrava di abbracciare il mondo. Lo amava tanto quel papà che aveva, sempre, un regalo per la sua bambina, quel papà che la teneva stretta, nelle sue braccia, quando c'erano i temporali e lei piangeva di terrore: "Non aver paura, ci sono io tesoro!". Lo credeva così forte da sconfiggere qualunque temporale, da proteggerla "dall'uomo cattivo".

Com'era bello quando la mattina, il "grande padre", andava a svegliarla, la copriva tutta con una vecchia coperta di lana e lei guardava l'incanto della campagna tutta bianca: sembrava addormentata sotto quella coltre di neve e sembrava che anche il tempo avesse sospeso la sua corsa affannosa. Era un sogno bellissimo che si avverava poche volte in quella terra ricca di sole e di povertà.

Lei, amava la banda musicale che scendeva dai paesi per la festa del Patrono, stava tra quei vecchi, amava ascoltarli quasi quanto amava parlare e sentiva storie della "grande guerra", storie di uomini che avevano lasciato sul fronte la loro giovinezza. Ascoltava, ascoltava, e succedeva, a volte, che qualcuno chiedesse: "A chi è figlia? poverina, che peccato!", poi le voci si perdevano in sussurri. Era troppo piccola per capire e chiedeva, a suo padre, perché ripeteva sempre: "Poverina! che peccato".

Gli occhi di quell'uomo si intristivano e luccicavano di lacrime, ma le ricacciava indietro e le raccontava mille favole: le raccontava di "Re Artù", dei "Tre Moschettieri", i buoni vincevano sempre, sempre la giustizia trionfava e tutti i cattivi venivano puniti. Per sua figlia inventava mille sogni e sorrideva al suo sorriso.

La bambina cresceva, imparava a conoscere la pietà, l'amara commiserazione e rifiutava quel mondo di sogni che il vecchio padre aveva costruito per lei. L'incanto si spezzava: il padre non capiva quella figlia che voleva sogni veri, che voleva lavorare, costruire, essere persona. Continuava, però, a proteggerla e tremava al solo pensiero del male che potevano farle.

Stupito? trepidante, osservava quella figlia che imparava un mestiere, che lavorava, che aveva mille sogni da realizzare e la frenava continuamente perché era convinto che quei sogni fossero impossibili, e lei: "Io ci riuscirò, papà, comprerò una macchina e ti porterò dove vuoi. Io studierò, imparerò, non devi fermarmi papà, non è giusto!".

Il vecchio padre scuoteva triste la testa.

Non ascoltava i figli che lo

scongiuravano di curarsi: come poteva pensare alla salute, lui, se c'erano da seminare i campi? quei campi che rendevano, sempre, così poco al raccolto! E non ha avuto il tempo di seminare i campi, il suo povero cuore malato si è fermato in un giorno d'autunno.

E lo hanno trovato con le braccia distese, le palme delle mani rivolte al cielo quasi a chiedere pietà al Signore!

Tu, papà, che sognavi di benedirci, uno per uno, in punto di morte! Hanno deciso per te, il costume con la cravatta, per te, papà, che non la portavi mai e per noi il vestito nero con il fazzoletto legato al mento: ed eravamo ragazze! Ho pianto tanto: non avevo fatto in tempo a dirti il bene che ti volevo.

Gli anni trascorrono, sono grande ormai. Ho avverato una parte di sogni, tanti li ho persi per strada. Come saresti stato orgoglioso di tua figlia! Io ora cammino, sai papà, faticosamente cammino. Non era vero quello che mi dicevi: ho imparato che spesso l'ingiustizia è sovrana, che la vita è una lotta implacabile, che c'è tanto male

intorno, ma continuo a sperare. Se ti avessi vicino prenderei la tua mano grande e callosa fra le mie piccole mani e ti racconterei mille cose, inventerei mille fiabe per te, non ti direi il mio dolore, i tuoi occhi luccicherebbero e ritornerei la tua bambina. Proteggimi e benedicimi ora, anche senza parole, affidami al Signore affinché mi dia tanta forza per continuare. Un giorno, libera dal mio povero corpo, ti correrò incontro e piangerò nelle tue braccia, ma ora no, ora devo vivere e continuare, ho ancora tanti sogni da avverare...!

Il vecchio signore sta ancora parlandomi di te e ritorno alla realtà. Rispondo dolcemente (io, che sono sempre tanto brusca): "Sì, mio padre era uomo buono, era un uomo meraviglioso!"

Mi accorgo di avere gli occhi pieni di lacrime e abbasso, frettolosamente, la testa. Tu mi insegnavi la gioia, non il pianto, non volevi che la tua bimba piangesse e io non piango, sai! Vorrei dirti ancora tante cose, ma il cuore è troppo pieno.

Grazie, papà, del tuo dolore!

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**